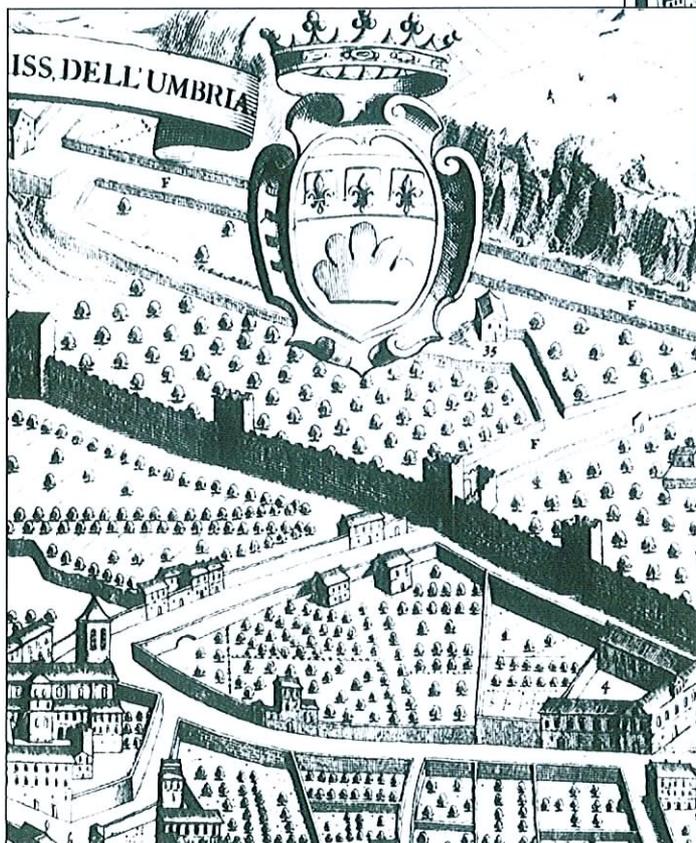
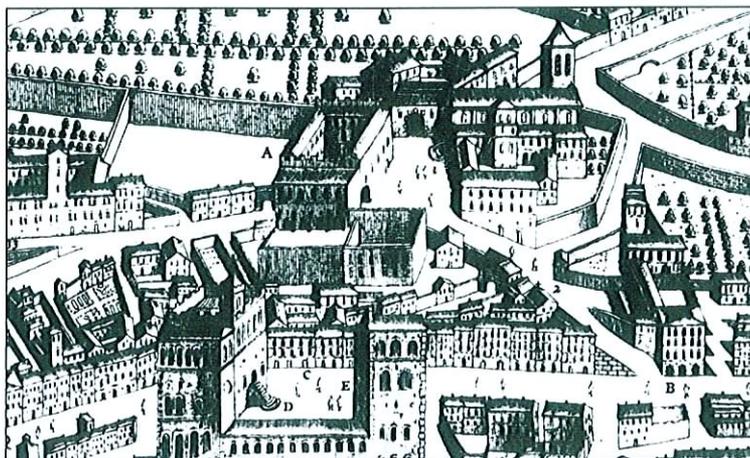
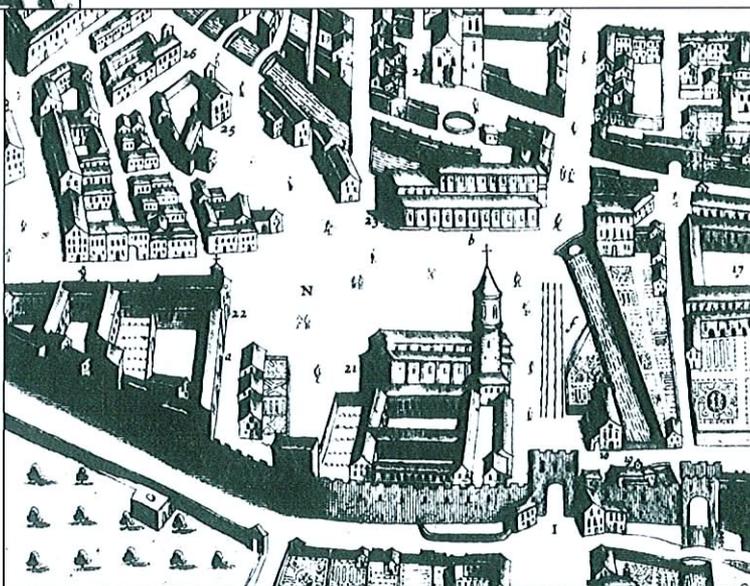


GIUSEPPE MARIA NARDELLI



**LA PIANTA DI GUBBIO
DI IGNAZIO CASSETTA
STAMPATA DA
JOANNIS BLAEU E
PIERRE MORTIER**

*Rappresentazione
e Simbolismi*



ROTARY CLUB GUBBIO

Il presente studio, seppure senza integrazioni, annotazioni e riferimenti archivistici è stato pubblicato nel n. 3/2001 della rivista "L'Universo – Geografia, cartografia, studi urbani, territoriali e ambientali" edita dall'Istituto Geografico Militare, Firenze.

Si ringraziano la Biblioteca Estense Universitaria di Modena e la Biblioteca Universitaria di Bologna per le chiarificazioni fornite sull'edizione dell'Atlante del Blaeu e per la cortese concessione della riproduzione fotografica della pianta; la Biblioteca Sperelliana di Gubbio per avere favorito la ricerca bibliografica. Un ringraziamento particolare va al Sig. Raffaele Mastrini ed al personale della Sezione dell'Archivio di Stato di Gubbio per la fattiva e preziosa collaborazione prestata nella consultazione dei catasti e di altri documenti, agevolando la ricerca e permettendone una più rapida conclusione.

© Tutti i diritti sono riservati all'autore



ROTARY CLUB GUBBIO

Duplicato di
S.L. 16 - (409
Per F. 147

Questa pubblicazione è stata realizzata dal Rotary Club di Gubbio a completamento dell'iniziativa legata al restauro, effettuato a cura del Club, dei Globi celeste e terrestre, realizzati da Matthäus Greuter nel 1632 e 1636.

La loro riconsegna alla Biblioteca Sperelliana di Gubbio ha visto in concomitanza l'allestimento dell'eccezionale mostra cartografica "Il cielo e la terra", realizzata in collaborazione con il Comune e la Sezione dell'Archivio di Stato di Gubbio, ai quali va il nostro ringraziamento.

Anche questo intervento si colloca nell'ambito delle azioni che sono finalizzate alla valorizzazione del territorio ed alla conoscenza della sua cultura.

Il Club ringrazia il socio, che è anche l'Autore, per aver acconsentito a mettere a disposizione la sua ricerca.

*Il Presidente a.r. 2000/2001
Stefano Pierotti*

*Il Presidente a.r. 2001/2002
Alberto Angeli*

GIUSEPPE MARIA NARDELLI

**LA PIANTA DI GUBBIO DI IGNAZIO CASSETTA
STAMPATA DA JOANNIS BLAEU E PIERRE MORTIER**

RAPPRESENTAZIONE E SIMBOLISMI



ROTARY CLUB GUBBIO

**LA PIANTA DI GUBBIO DI IGNAZIO CASSETTA
STAMPATA DA JOANNIS BLAEU E PIERRE MORTIER
RAPPRESENTAZIONE E SIMBOLISMI**

L'intento della presentazione della pianta di Gubbio stampata da Pierre Mortier nel 1704 e nel 1724 è di attuare un esame dei suoi elementi cartografici e di definire se, da parte del disegnatore-geografo Ignazio Cassetta, vi è stata anche una ricerca per realizzare una rappresentazione simbolica, in grado di fornire una lettura ed interpretazione paesaggistico-ambientale della carta¹. D'altro canto, la cartografia moderna è il frutto dell'adozione dei simboli delle "tavole dei segni convenzionali", ad iniziare dalla rappresentazione degli "oggetti della planimetria mediante proiezione orizzontale, con un definitivo passaggio da una simbologia di tipo prospettico ed iconico ad una zenitale e geometrica". A questa pianta molti studiosi hanno fatto riferimento, con motivazioni diverse, per rassegne riguardanti la cartografia di Gubbio e del Ducato d'Urbino e l'hanno usata strumentalmente nell'ambito di studi settoriali di natura urbanistica o per verifiche sulla evoluzione strutturale degli edifici, senza farne oggetto fino ad oggi di un approfondimento "geografico" e senza verificarne il simbolismo². Il nostro intervento, tra l'altro, potrà anche indicare una metodologia di indagine da applicare alla cartografia storica.

La pianta, un'acquaforte che reca il titolo "GUBBIO CITTÀ REGIA ANTICHISS. DELL'UMBRIA", su un cartiglio centrale collocato tra le insegne pontificie (a sinistra) e lo stemma della città (a destra), è in realtà una ristampa settecentesca, rielaborata dal Mortier, di una precedente pianta disegnata dal priore eugubino Ignazio Cassetta, collocata su due pagine del *Theatrum civitatum et admirandorum Italiae*, atlante in folio in 2 volumi, illustrato con incisioni, edito nel 1663 da Jean Blaeu ad Amsterdam³.

La scelta di riferirsi ora alla carta edita da P. Mortier, piuttosto che a quella del Blaeu, anche se nel te-

1) Il priore Ignazio Cassetta (1592-1667) fu un erudito, intellettuale e geografo sulla scorta di una tradizione locale, che vede altri prelati esperti di cartografia. Tra questi il chierico eugubino Don Ubaldo Georgi, autore di una nota carta in grande formato della Diocesi di Gubbio stampata nel 1574. Il Cassetta fu autore di sonetti, rime e rievocazioni storiche ed era, inoltre, membro dell'Accademia degli Ansiosi di Gubbio.

2) Uno degli esempi più evidenti è il riscontro della posizione del campanile della Chiesa di San Pietro degli Olivetani (n. 12 della targa) che risulta a destra della facciata e sul fondo dell'edificio, dove esso è stato ricostruito dopo che la precedente torre campanaria, posta invece anteriormente ed a sinistra della facciata, era crollata nel 1643, "seppellendo la chiesa, il cimitero e le campane": Spaziani Carlo, *La Chiesa e l'Abbazia di S. Pietro in Gubbio*, Ed. Melos, Gubbio, 1996, p. 23. Per la posizione del precedente campanile, cfr. anche la tavola "UGUBBIO" di Mingucci, 1622, Bibl. Apost. Vaticana, Cod. Barberino latino 4434, fol. 54.

3) La carta con la pianta di Gubbio disegnata da Ignazio Cassetta è contenuta nel "*Theatrum civitatum et admirandorum Italiae, ad aevi veteris et praesentis temporis faciem expressum a Ioanne Blaeu*" fatto stampare dal Blaeu ad Amsterdam, Giovanni Janssonius, nel 1663. La descrizione storica dell'Armani inizia a pag. 97, prosegue sul retro delle due pagine centrali 98-99, occupate dalla pianta, proseguendo sino a pagina 102. Questo testo stampato è stato riprodotto anche da Bruno Cenni, *Tecniche costruttive romane. Teatro romano di Gubbio. Appendice*, Città di Castello, 1973. Nella Sezione dell'Archivio di Stato di Gubbio (in seguito abbreviato come SASG) è conservato assieme ad una lettera del Cartari all'Armani il testo manoscritto in latino, di cui si presenta qui per la prima volta la prima pagina (SASG, Fondo Armani II.E.17). Solo alcuni esemplari del *Theatrum Italiae* del Blaeu, appartenuti a famiglie importanti e ricche, hanno anche tutte le illustrazioni tinte. Il *Theatrum* entra a far parte della più celebre opera di Giovanni Blaeu "Atlas Maior, sive Cosmographia Blauiana, Amsteledami, labore et numpitibus Joannis Blaeu" in 14 voll. che è il più grande atlante che sia mai stato pubblicato. Il *Theatrum Italiae* ha avuto due ristampe, una in olandese, ad opera del genero Pierre

sto preferibilmente si rimanderà al suo disegnatore Cassetta, è legata alle numerose ristampe che ne sono state fatte e che quindi sono maggiormente note ed utilizzate.

La carta stampata dal Blaeu riporta nell'angolo destro una targa in cui si legge la dedica:

“Al Sig.r VINCENZO ARMANNI il priore IGNATIO CASSETTA/ per servire v.s. ho fatta la presente pianta della n.tra (nostra) città di Gubbio, accio' ch'ella possa man/darla in Olanda al Sig.r Blaeu che vuole stamparla col suo discorso. Ho in essa distinto i luoghi / pubblici per alfabeto, e per numeri le Chiese; queste nella tavola, che è nel piano verso occidente, / e quelli in questa, che è dalla parte de' monti in Oriente. V. S. mi conservi in sua gratia e viva felice”. Segue, su tre colonne, la legenda con il titolo dei monumenti e luoghi notevoli.

Anzi, l'erudito Vincenzo Armanni pone a corredo una breve descrizione in lingua latina (*Eugubium, Italice describebat Vincentius Armanni*) della storia della città con l'indicazione di suoi monumenti significativi, che occupa anche il retro della pianta stessa. Si tratta della traduzione latina della sintesi, tratta dalla mia *Historia di Gubbio sommariamente una essenza della cose*, come dice lui stesso nella lettera, con cui inviò lo scritto all'Avvocato Concistoriale Carlo Cartari, che ne aveva sollecitata con urgenza la stesura, *havendo voluto ch'io la serva con fretta*. Sarà lo stesso Cartari a segnalare all'Armani, nel 1678, di aver preso visione, nella biblioteca del Cardinale P. Altieri, dell'“Atlas maior sive Cosmographia Blauiana”, opera in 14 volumi, indicando che *nell'ultimo volume di detta opera si contiene la Pianta et la descrizione di Gubbio, a carta 97 et il titolo è tale: Theatrum Civitatum et admirandorum Italiae...⁴*.

La carta rielaborata dal Mortier si differenzia dall'originale del Blaeu per le prime cinque righe della targa con la dedica che sono sostituite dalla scritta, ugualmente posta su cinque righe:

“GUBBIO/ Ancienne Ville de l'Etat de l'Eglise/Elle est Capitale du Duchè d'Urbini/ A AMSTERDAM/ PAR PIERRE MORTIER Avec privil.” Seguono, sempre su tre colonne, i nomi degli stessi monumenti e luoghi.

Inoltre, nella ristampa dell'Atlante *Novum Theatrum Italiae* del Mortier del 1704, in cui la pianta di Gubbio è contenuta nel 2° volume, compare l'indicazione della *Tavola XXVI* posta all'angolo inferiore destro che invece manca nell'Atlas del Blaeu.

CAMPO DI RAPPRESENTAZIONE, ORIENTAMENTO, SCALA, OROGRAFIA

La pianta del Cassetta copre con la sua rappresentazione la città, che ha un andamento trasversale SW–SE, compresa entro il perimetro delle mura medievali e lo spazio esterno per circa 300–350 metri verso la pianura. Il Monte Ingino, contro cui la città è addossata, viene raffigurato per quasi metà della sua altezza (m. 903 slm “la Rocca”).

Orientata con il Nord che corrisponde circa con l'angolo alto di sinistra, la carta mette in buona evidenza i quattro livelli di sviluppo altitudinale della città, definiti dagli assi viari maggiori che decorrono trasversalmente e quasi paralleli, a partire dal piano. La pianta del Cassetta non ha una totale rispondenza assonometrica nè prospettica vera, ma è costruita tridimensionalmente attraverso una elaborazione grafica su una planimetria bidimensionale. È posta infatti anche una scala grafica di “500 passi andanti” (il “passo andante” mediamente corrisponde a circa m 0. 40), con una corrispondente rappresentazione metrica, valutabile solo sulle principali vie trasversali, di circa 1/1300. D'altro canto, la modalità di rappresentare le città “a volo d'uccello”, molto in uso nel XVII secolo, risponde all'intento di rappresentare nel modo più completo ed espressivo il complesso edificato ed i palazzi di maggiore valenza storico – architettonica. Allo scopo assume un ruolo particolare anche la scelta della direzione dell'illuminazione.

Attualmente è in uso il lumeggiamento a luce obliqua completato con un tratteggio artistico, immaginando convenzionalmente che una sorgente luminosa, posta a 45° di altezza sul foglio, colpisca il rilievo

Mortier, Amsterdam 1704 – La Hay 1724, in 4 volumi in fol. max. In questi la pianta di Gubbio riporta la dedica del Cassetta. Esiste anche una traduzione latina, “Theatrum novum Italiae s. accurata descriptio ipsius urbium, palatiorum, sacrorum aedificiorum etc. juxta delineationem J. Blaeu, 1724”, senza la nota storica dell'Armani sul retro (J. G. Graesse); cfr anche *Antiche vedute e carte geografiche*, Libreria L. Gonnelli, Firenze, n. 9, 1977–78, p. 96. Nel catalogo delle “Incisioni” del Museo di Gubbio (a cura di C. Armeni e C. Falcucci, Electa Editori Umbri Perugia, 1993), figurano la stampa edita da J. Blaeu (n. cat. 51) e la ristampa del Mortier (n. cat. 52), ma entrambe le schede sono errate sia per l'indicazione dell'anno di esecuzione da parte del Cassetta che per l'epoca della stampa.

4) V. Armanni, *Delle lettere del Sig. Vincenzo Armanni scritte a nome proprio*, Lettere varie, Volume primo, Roma, Giacomo Dragonelli, 1663, p. 674 e segg. L'Armani tenne una fitta corrispondenza con Carlo Cartari che fu anche il tramite con lo stampatore J. Blaeu.

da Nord Ovest. Questa modalità permette di raggiungere buoni effetti plastici anche quando la pendenza è modesta. Nella carta del Mortier (poichè l'edificato è un rilievo in una carta tridimensionale) il lumeggiamento si immagina prodotto da una sorgente luminosa posta ad Est Sud Est. Questa scelta risponde perfettamente all'andamento della città ottenendo la visibilità massima delle facciate degli edifici e delle mura urbane, di cui circa un terzo soltanto rimane oscurato, con particolare vantaggio di una serie di luoghi che vanno evidenziati per la loro importanza e funzione. L'ombreggiamento delle pareti (edifici, mura cittadine, rocce verticalizzate), è realizzato utilizzando segni o tratti paralleli ed uniformi, mentre le pendenze superiori al 60%, gli speroni, le creste, ma anche la grande parete di faglia sopra la quale insiste un podere terrazzato, sono rappresentate utilizzando linee continue, sul tipo dello "sfumo", diversamente curvate e ravvicinate a seguire l'andamento orografico. Talvolta esse si intersecano sino a formare un reticolato, creando quasi immagini tridimensionali. Le pendenze delle aree coltivate, vengono evidenziate a tratteggio, che finisce per indicare contemporaneamente il senso con cui il terreno viene lavorato, in relazione alla funzione drenante dei solchi, o dando un verso alla forma degli "orti".

EDIFICI E POPOLAZIONE

Accanto agli edifici di culto, monasteri, palazzi pubblici, abitazioni in genere, la pianta indica altri elementi topografici quali fonti, edifici di pubblica utilità (granai, "l'abbondanza", mulini, ospedali), aree ad attività artigianali, come i "tiratoi"⁵.

È stato interessante indagare se l'accuratezza del Cassetta si fosse spinta ad attribuire un significato numerico, ai fini della indicazione della popolazione, alle centosedici *sagome-simbolo* di persone che sono distribuite, apparentemente a caso, lungo le vie e piazze, oppure se si fosse trattato di un semplice elemento decorativo. Nel 1656 Gubbio contava 4564 abitanti⁶. Ad iniziare dal maggio dello stesso anno si verifica però un gravissimo episodio pestilenziale⁷, che incide fortemente sul numero degli abitanti, tanto che tre anni dopo, nel 1659, essi sono ridotti a meno di 3000⁸. È ragionevole ritenere che la media di quattro persone, quale viene stimata per ogni nucleo familiare o *fuoco* della città in quest'epoca (non della campagna, dove il numero dei componenti è almeno di cinque persone) sia scesa a circa tre. Ebbene, dando allora a ciascuna sagoma il valore-simbolo di dieci *fuochi*, si può valutare intorno a 3500 il numero degli abitanti inurbati al momento di redazione della carta (sagome 116x10x3 componenti)⁹. Tale dato appare del tutto coerente con una perdita del 35 per cento degli abitanti a causa dell'epidemia e realistico con il tasso di

5) I "tiratoi" sono strutture fisse dove si stende il panno di lana lavato, stirandolo per riportarlo alla misura perduta con la feltratura. Si rinvennero collocati nella piazza del Mercato e lungo le mura accanto alla porta di S. Pietro (H) e si possono anche vedere rappresentati nella pianta del Mingucci. I secondi verranno tolti per dare spazio, a metà del 1800, all'orto-vivaio comunale: SASG, *Atti della Giunta*, vol. 6°, p. 14: "...orto comunale fuori Porta S. Pietro"; SASG, *Atti della Giunta*, vol. 12°, p. 82: il Direttore del Ginnasio chiede che, a scopo didattico, gli alunni possano "erbolare nell'orto comunale fuori di Porta Vittoria".

6) F. Coridore cit. in R. Paci, *Politica ed economia in un comune del ducato d'Urbino: Gubbio tra '500 e '600*, Urbino, Ed. Argalia p. 55.

7) SASG, *Fondo Comunale, Carteggio B. 74*. Il 22 maggio 1656, gli speciali di Gubbio, in risposta al richiamo fatto dal Gonfaloniere circa la mancata partecipazione dell'Arte alla luminaria in onore del Patrono S. Ubaldo, informano che l'assenza è dovuta alla necessità di preparare i molti medicinali ordinati dai medici in quel periodo per l'epidemia in atto. Per l'obbligo dell'Arte di partecipazione alle processioni cfr.: Giuseppe M. Nardelli, *Farmacie e farmacisti in Umbria. Dagli Statuti degli speciali all'Ordine*, UMBRAFARM, Perugia, 1998.

8) A. Mula cit. in R. Paci cit., "... la Città di Gubbio già resa celebre per numero e qualità delle famiglie nobili e per la moltitudine del popolo... al giorno d'hoggi siasi ridotta a meno di tre mila persone". Circa le carestie ed epidemie di peste intercorse dal medioevo a Gubbio e le perdite in abitanti cfr.:

Giuseppe M. Nardelli, *Pestilenze, morbi, igiene pubblica e governo sanitario nella Gubbio medievale*, Quaderni della Biblioteca Sperelliana, Gubbio, 1996.

9) Riassumendo per la Città si registrano: anno 1656 n. 4654 abitanti
 anno 1659 n. 3000 abitanti circa
 anno 1663 n. 3500 abitanti secondo il calcolo del simbolismo del Cassetta.

Per una valutazione per quartiere, i dati disponibili più vicini risalgono al 1605 e mostrano comunque il calo demografico che avviene nel corso del XVII secolo:

| | n. abit. | % |
|-----------------|----------|------|
| Q. San Pietro | 1655 | 31.8 |
| Q. San Giovanni | 1005 | 19.3 |
| Q. Sant' Andrea | 1131 | 21.8 |
| Q. San Martino | 1409 | 27.0 |

crescita della popolazione avvenuto nel ridotto arco di tempo intercorso tra il momento della pestilenza e l'esecuzione della carta. La pianta del Cassetta acquista pertanto anche un valore di valutazione demografica.

STRADE

Nella pianta si identificano quattro classi di vie ordinarie:

- 1) *Vie di città*. Non sono rese proporzionalmente alla loro reale larghezza, poichè la tridimensionalità degli edifici finirebbe per farle scomparire.
- 2) *Strade maestre*. Iniziano dalle porte cittadine (indicate con lettera maiuscola nella targa) e sono chiaramente identificabili anche per la maggiore ampiezza. La delimitazione della sede stradale, non esistendo altra definizione, avviene tramite un tratto doppio continuo, che simula la testa di un muretto. In realtà già gli Statuti Comunali trecenteschi concedevano il permesso di costruire muri lungo le strade del contado, ma non lungo le vie Reali (*Statutum communis et populi eugubini*, 1338, L. III, 84)
- 3) *Strade interpoderali o vicinali*. Identificabili in quanto decorrono incassate tra muretti che sembrano servire anche a delimitare le proprietà, acquisendo in tal senso il significato di confine. Tali vie secondarie assolvono, specie nella parte di pianura, anche la funzione di raccordo trasversale tra strade maestre, che è essenziale per accorciare le percorrenze in epoche di trasporto solo animale.
- 4) *“Stradelle” o strade campestri*. Vengono indicate con un tratteggio-punteggiatura (tipo “carrareccia e tratturo” odierni) e non corrono tra i muretti distintivi del confine, costituendo infatti una via di accesso comune a terreni di proprietari diversi. Sono stradelle private, ma talvolta possono essere anche pubbliche quando hanno la funzione di raccordo tra strade maestre o per raggiungere servizi comuni (*tiratoi*).

In definitiva si riscontra la classificazione indicata negli Statuti Comunali – e che il Cassetta adotta – secondo cui “Le vie principali, che si chiamano Reali, vicino alla Città debbono essere per un miglio della larghezza di piedi 25 ed oltre il miglio di piedi 20. Le vie che si chiamano Comuni o Pubbliche siano di piedi 12; così le vie Vicinali debbono essere di piedi 6 ed i Sentieri (o scorciatoie) di piedi 3. E tali debbano essere mantenute dal Maestro e Soprastanti alle vie.” (*Statuta Civitatis Eugubii*, 1624, Lib. V, Rub. XXVII, *De viis publicis, et vicinalibus extra Civitatem*).

IDROGRAFIA, STRUTTURE ED ATTIVITÀ CORRELATE

I letti del fiume Camignano (che attraversa la città) e del torrente Cavarello (che a levante rasenta le mura) che scorrono incassati o entro argini in muratura, sono raffigurati creando un “effetto muro”, per mezzo della marcatura del disegno delle sponde.

Con simbologie analoghe a quelle attualmente adottate, viste e disegnate però in prospettiva, sono indicati gli elementi:

- 1) la diga e bacino di raccolta idrica del “Bottaccione”,
- 2) i ponti “con e senza spalletta”,
- 3) la “chiusa” per il controllo idrico,
- 4) le cisterne o “bottacci” di accumulo di acqua dei molini (alla “Porta della Foce” (L)¹⁰ e nella piazza della “cura di San Giovanni”¹¹ per le quali il disegnatore sceglie la simbologia della forma rotonda che è di più immediata lettura, pur trattandosi di strutture rettangolari, indicando ove possibile, anche la “formola” per la derivazione dell’acqua,
- 5) l’acquedotto medievale ed un altro minore identificabili solo ponendo il nome in mancanza dell’attuale simbologia specifica degli “acquedotti sospesi”,
- 6) i mulini, ugualmente ponendo il nome per distinguerli dalle comuni abitazioni, in mancanza di una specifica simbologia per gli opifici,

10) SASG, *Catasti antichi. Catasto del Ghelli*, Quart. S. Martino, part. 74 “molino sulle mura” di Bianchi Cesare.

11) SASG, *idem*, Quart. S. Giovanni, cisterna del molino della Cura S. Giovanni.

7) i "tiratoi da panni", come struttura collegata all'impiego dell'acqua.

Nella valle del Bottaccione, oltre ai mulini, che il Cassetta identifica e posiziona con scrupolo, si individua anche una costruzione a forma di parallelepipedo, che è un "calcinaro", ossia un forno per la produzione di calce viva, il quale utilizza evidentemente la roccia calcarea affiorante nella zona.

La concordanza di tutti questi elementi si può vedere anche attraverso il confronto con una mappa coeva fatta dai monaci olivetani di San Pietro per identificare esattamente le "formole" che vengono derivate per servire i mulini presenti lungo il corso del fiume Camignano fino in Città e nella quale anche questa struttura è ugualmente indicata (SASG, *Uff. Reg.*, 516, A) (fig. 4).

COLTURE E QUALIFICAZIONI CATASTALI

In linea generale, nella cartografia antica, non si ritrovano simbologie o criteri strettamente convenzionali, quali oggi li intendiamo, per rappresentare la vegetazione, spontanea od in coltura, pur verificandosi modalità convergenti nella rappresentazione di talune forme colturali (es. giardini di villa, orti botanici, colture specializzate). Mentre la rappresentazione di altri elementi cartografici è spesso immediatamente ricavabile, diventa più complesso proprio per la varietà degli aspetti e delle qualificazioni possibili, individuare se e, nel caso, quale simbologia il cartografo abbia usato per rappresentare le coltivazioni e la vegetazione.

Uno strumento basilare e privilegiato di riscontro per operare una comparazione interpretativa dei disegni della carta, cioè la sua simbologia, è dato dai rilevamenti catastali che riportano le *qualità delle colture* attribuite per stabilire l'estimo dei fondi.

Essendo il criterio di stima del podere basato sostanzialmente sul "valore di resa", che dipende dal tipo di coltura che è possibile praticarvi, (oltre alla presenza di "comodi", quali case e proservizi), in molti casi, trasferendo le *qualificazioni catastali* al disegno cartografico, si può verificare se alla varietà degli estimi corrisponda una rappresentazione tale, che faccia pensare appunto all'adozione di una specifica simbologia. Altre fonti di riferimento od integrazione sono le mappe poderali, molto raramente le annotazioni su atti notarili e talvolta, ma solo dove il fenomeno urbanistico non è stato degradante, i rilevamenti diretti, che permettono di verificare una presenza storicizzata di talune colture tipiche (vigneto, oliveto). Invece, per conoscere in modo analitico la varietà dei prodotti agricoli ricavati, risultano senz'altro determinanti i dati che si estrapolano dagli antichi registri delle contabilità dei poderi, da quelli delle "grascie" con le entrate/uscite di magazzino e cantina di monasteri e famiglie nobiliari. Per quanto riguarda la pianta del Cassetta sono stati presi a riferimento il *Catasto della Città e territorio di Gubbio* redatto nel 1674¹², ed i rilevamenti ed estimi del *Catasto di Gubbio e territorio* di Giuseppe Ghelli, redatto nel 1768¹³. Il catasto del 1674, praticamente contemporaneo alla pianta, non riporta tuttavia annotazioni articolate sulla classificazione produttiva dei terreni. Al contrario, il catasto del Ghelli presenta un elevato livello di analisi territo-

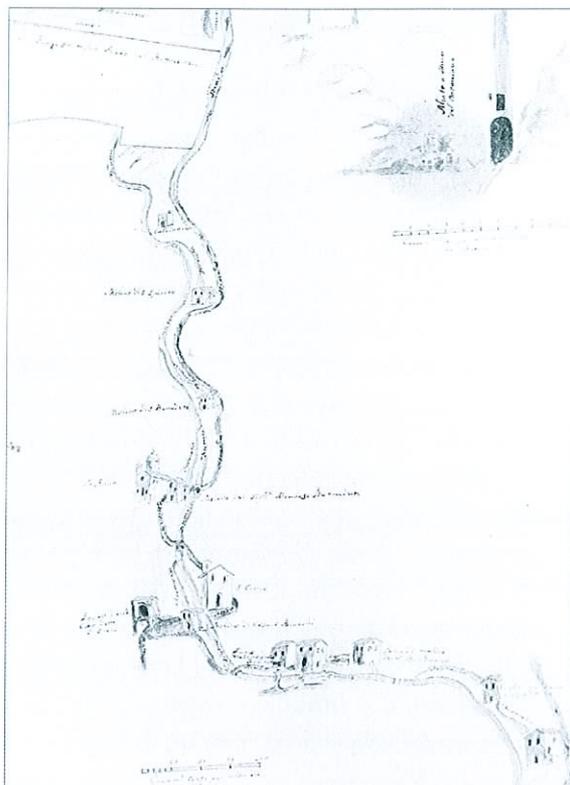


Fig. 4

12) SASG, *Cancelleria censuaria, Catasti antichi*, 1674. L'estimo consiste unicamente in sette registri.

13) SASG, *Catasti antichi*, Reg. n. 57, n. 58, n. 61. Il perito bolognese Giuseppe Maria Ghelli è l'autore del catasto di Gubbio, secondo il dettato del "Nuovo metodo e regole da osservarsi nella formazione de catasti del Ducato e legazione di Urbino prescritto per ordine di Sua Eccellenza Monsignor Lodovico Merlini", Pesaro, Gavelliana, 1758. Il "metodo" costituisce un avanzamento per dotare le varie comunità di catasti realizzati utilizzando criteri uniformi di misurazione e valutazione dei terreni ed immobili. Al termine delle operazioni di misura e stima il Ghelli nel 1768 consegna ai deputati al catasto 28 mappe di grande formato e 45 brogliardi o bastardelli. Contestualmente, al fine di conservare al meglio il materiale originale e nel contempo per disporre di uno strumento di consultazione più agile, si propone di fare eseguire un "cabreo", ossia una raccolta cartografica con le riduzioni delle mappe riguardanti le "ville" del territorio che verrà portata a termine da Cristoforo Bartoli.

riale e delle colture praticate, risultando più affidabile, anche per l'articolazione, per stabilire una corrispondenza con la rappresentazione cartografica. Infatti, benchè sia più tardo, le attività colturali e quindi le *qualificazioni delle colture*, praticamente sono storicizzate e rimangono uguali nel tempo.

La tabella riporta la nomenclatura impiegata dal Ghelli nei brogliardi per indicare la *qualificazione delle colture*. A fianco di alcune voci principali, quando è possibile definire un ragionevole rapporto o dove esista, vengono poste le *qualifiche catastali* usate anche modernamente.

Nel catasto del Ghelli appaiono maggiori articolazioni, ma le sfumature sono solo apparenti, perchè nella sostanza esse rappresentano altrettante e, più esattamente, diverse classi di produttività, a cui fare riferimento per stabilire l'estimo.

Per una lettura integrata, sono utili le stesse indicazioni contenute negli Statuti cittadini, che si occupano dei rapporti città-campagna, della tutela dei raccolti, della proprietà, dei furti, del taglio delle piante, dei danni arrecati dalle persone o dagli animali liberi od in transito¹⁴. Nello Statuto di Gubbio si definiscono, relativamente alla produttività:

- a) alberi *fruttiferi*, che sono le fagacee comuni dei boschi italiani. In quanto produttrici di ghiande, differenziano il valore, ad esempio, del più povero dei terreni come il sodivo;
- b) gli *alboreti*, che sono il risultato di interventi di piantagione realizzati nel tempo in terreni seminativi, caratterizzati da una presenza tipizzante di viti alberate ed anche di alberi "da frutti domestici". Sono, nella classificazione Merlini, i *lavorativi arborati*;
- c) *orti e chiusure*, a produzioni specializzate (ortaggi, lino, legumi, pergolati) e con specie fruttifere;
- d) *specie da sostegno e da paleria* quali i salici, pioppi, ontani ed olmi.

VEGETAZIONE SPONTANEA E BOSCHI

10

Il Cassetta utilizza una simbologia unica, costituita dalla sagoma di un albero, abbastanza riferibile a quella dell'acero campestre, di diverse dimensioni in funzione della prospettiva e dello spazio disponibile per la rappresentazione. La qualificazione a coltura dell'unità poderale è completata ponendo la simbologia delle piante erbacee (di "tipo prativo") distribuite a copertura del suolo, dando tra l'altro un'immagine ombreggiata alla scena. Il pioppo ed il vimine (*vetriche*) sono disegnati in fila strettamente affiancati, posti classicamente lungo il fiume Camignano o le canalizzazioni campestri¹⁵. Solo in due occasioni (nel podere terrazzato e S. Illuminata de' Camaldoli [n. 39]) si identificano due sagome isolate di dimensioni maggiori, che richiamano il cipresso, le quali indicano l'esistenza all'epoca di due esemplari notevoli.

Pur non esistendo ampie zone boscate a ridosso della città, tuttavia si identificano:

- 1) la *macchia* sul detrito di falda, indicata ponendo le sagome di albero in modo casuale;
- 2) il *bosco ceduo* e il *selvato fruttifero* indicato con sagome poste fitte ed ordinatamente, ad indicare comunque l'esistenza di una forma diretta di gestione colturale dell'uomo;
- 3) il *leccio rupestre*, *sodo gineprato*, *ginestrato*, simboleggiato da un cespugliato alto ed incolto (a differenza dalla siepe divisoria che è disegnata bassa ed uniforme).

14) *Statuta Civitatis Eugubii*, M. Triangoli 1624, Libro VI:

"Arbori fruttiferi... come di cerqua, cerro, farna, faggio...

Arbori da frutti domestici come mele, pere, succini o simili.

Arbori da frutti salvatici, come sorbi, nespole o simili.

Salci, pioppi, alban, olmi o simili da far pali.

Arbori da piantare tanto domestici come salvatici in Arboreti o Vigne... Chi traversa per Vigne, Arboreti, Horti e Chiusure ..."

15) Nel punto in cui il Cassetta colloca la bussola con l'orientamento, esisteva un "*riparo antico*" di controllo dell'acqua per i mulini. La rappresentazione è precisa anche nell'interruzione della fila dei pioppi, come si riscontra in una mappa appartenente al Fondo del Monastero di S. Pietro realizzata nel 1767, per risolvere una questione di confine, insorta con il Capitolo della Cattedrale (SASG, S. Pietro, 195).

NOMENCLATURA DELLA QUALIFICAZIONE DELLE COLTURE NEL CATASTO DEL GHELLI

L'ELENCO È INTEGRATO CON LE QUALIFICAZIONI TRATTE DAL CATASTO COMUNALE DEL 1674 (data in parentesi) E DA UN RILEVAMENTO ATTUATO SULLE PROPRIETÀ DEL MONASTERO DEI MONACI OLIVETANI DI SAN PIETRO (M. S. P.)

| | |
|-----------------------------------|--|
| ARBORETO (1674) | seminativo arborato |
| CAMPO (1674) | seminativo |
| CAMPO o ARBORETO (1674) | |
| CANEPINO | (orto con canapa o lino) orto irriguo |
| GIARDINO | giardino |
| GINESTRATO (1674) | pascolo cespugliato |
| LAVORATIVO | seminativo |
| LAVORATIVO NUDO | seminativo |
| LAVORATIVO ARBORATO | seminativo arborato |
| LAVORATIVO ARBORATO CON CASA | |
| LAVORATIVO ARBORATO CON ORTO | seminativo irriguo arborato |
| LAVORATIVO ARBORATO OLIVATO | |
| LAVORATIVO OLIVATO | oliveto |
| MACCHIE E PASCOLI | |
| MACCHIA GIOVANE | |
| MACCHIE CERQUATE E CERRATE | bosco misto |
| MACCHIE CERRATE | bosco d'alto fusto a <i>Quercus cerris</i> |
| MACCHIE CERQUATE | bosco d'alto fusto a <i>Quercus sp.</i> * |
| OLMATO (M. S. P.) | |
| ORTO | orto |
| ORTO CON CASA | |
| PASCOLI FALCIATIVI (da sfalcio) | |
| PERGOLATO (M. S. P.) | |
| PERGOLATO OLMATO (M. S. P.) | |
| PRATO | prato stabile |
| SELVA (1674)** | bosco d'alto fusto |
| SELVA CEDUA** | bosco ceduo |
| SELVA CEDUA FRUTTIFERA** | |
| SELVATO SASSOSO | incolto produttivo |
| SELVATO CON CERRI | bosco d'alto fusto |
| SODO A PASCOLO CON BOSCAGLIE | pascolo cespugliato |
| SODO CERQUATO | incolto produttivo |
| SODO CERQUATO FRUTTIFERO | incolto produttivo |
| SODO GINEPRATO CON CERRI E CERQUE | incolto produttivo |
| SODO GINEPRATO CON SELVA CEDUA | |
| SODO RUPINATO (dirupato) | incolto sterile |
| SODO SELVATO CERRATO | incolto produttivo |
| SODO SASSOSO CON GENGHE (rocce) | incolto sterile |
| SODO SPINOSO | incolto sterile |
| TAGLIATA (1674) | ceduo |
| TERRA LAVORATIVA (1674) | seminativo |
| TERRA oggi ARBORATO (1674)*** | |
| TERRA SODIVA E GINESTRATA (1674) | incolto sterile |
| VIGNA | |
| VIGNA CON CASA | |
| VIGNA ET ORTO CONTIGUO (1674) | |
| VIGNA OLIVATA | vigna – oliveto |

* La distinzione che oggi riveste un significato solo fitosociologico e botanico, ma è economicamente del tutto irrilevante, era invece all'epoca sostanziale, dovendo distinguere specie più adatte alla combustione da altre adatte per ricavare legname da costruzione, tavole, doghe per botti ed altro.

** Già in epoca romana l'Umbria era nota per l'allevamento dei maiali e Catone consigliava gli agricoltori di mantenere nella proprietà una "silva glandaria" accanto alla "silva cedua". Cosa che regolarmente avveniva nelle grandi proprietà, ma che si tentava di fare anche nei piccoli fondi. Le zone più distanti dalla città o di difficile accesso erano lasciate alla vegetazione spontanea ed al pascolo.

*** L'annotazione indica come avvengano nel tempo anche sostanziali trasformazioni da incolto a coltura.

Il muretto di pietre a secco, con i relativi accessi simboleggiati da una porta con tettoia, è un elemento fisso che assume il significato di simbolo del limite di proprietà.

Quale limite distintivo dell'appezzamento coltivato, il Cassetta mette la siepatura, per la quale localmente si utilizza di regola il *Crataegus* sp. ("spino bianco"), anche se la siepe può assumere il significato di confine della proprietà, come si verifica per suddivisione di un appezzamento di terra, inizialmente unico, tra soggetti diversi. I fossi e le siepi sono infatti indicati nelle mappe o citati comunemente negli Statuti cittadini e negli atti notarili come indicazione di limite di proprietà¹⁶.

Unitamente ai vialetti divisorii, muri e siepi danno enfasi alla struttura particellare quadrata o rettangolare dell'appezzamento ortivo e specializzato: tale forma geometrica è caldeggiata, già da parte degli antichi agronomi¹⁷, per lavorare meglio e con minore difficoltà dell'animale, per l'irrigazione ed al fine del controllo dell'erosione stessa. Anche in tempi più recenti confermava il bresciano Agostino Gallo: "[...] le possessioni belle da vedere, commode nel coltivare, e che rendano maggior copia di frutti, dico che si quadrino di pezzo in pezzo non più lunghi di quaranta cavezzi l'uno...", sottolineando perciò l'opportunità "di fare i campi corti"¹⁸.

UN EDITTO SULL'AGRICOLTURA

Ai fini della migliore comprensione di quanto viene rappresentato nella carta del Mortier, quale espressione prima di tutto della diversa tipologia delle produzioni agricole che ne costituiscono il riferimento, riuscirà utile un'annotazione sulla particolare situazione dell'agricoltura locale, quale si andava verificando da tempo, almeno dall'epoca in cui il Cassetta eseguiva il suo disegno.

Gli appezzamenti che ricadono nella rappresentazione della pianta appartengono per la quasi totalità a monasteri, famiglie nobiliari, compagnie religiose, Ospedale Grande. Si tratta di poderi, nei confronti dei quali i proprietari rivolgono in generale una particolare cura ed attenzione perchè, nonostante tutto, da questi dipende la loro sicurezza alimentare ed il benessere economico. In alcuni casi si riescono a varare anche interventi migliorativi. Un esempio di grande intelligenza è rappresentato, in questo senso, dai Monaci Olivetani di San Pietro, i quali avendo molte proprietà ed una gestione parca ed oculata delle risorse, riescono alla fine a disporre di maggiori introiti da reinvestire sui poderi. Cosa che non riesce invece a numerosi piccoli proprietari di poderi, spesso ubicati in zone lontane dalla città ed anche poco produttive, provocando l'acuirsi della crisi dell'agricoltura nel corso del XVIII con l'abbandono delle terre da parte degli affittuari e dei casengoli. Tanto che si avverte la necessità di creare un nuovo "Magistrato" – oggi diremmo uno specifico assessorato – "sopra il regolamento dell'Arte Agraria". I due "deputati sopra l'agricoltura", il marchese Bartolomeo Benveduti e Guidoubaldo Biscaccianti della Fonte, constatando "l'obbrobrioso e deplorabile stato" a cui la coltura della terra è pervenuta, il 25 Febbraio 1727 emettono un EDITTO SULL'AGRICOLTURA articolato in XVI capi, dando una serie di indicazioni e consigli sui lavori stagionali da eseguire, sulla tenuta dei campi e degli attrezzi da lavoro, come anche sul trattamento e mantenimento del bestiame.

Si invitano i contadini e quanti abitano in campagna, ma si sono inurbati, poichè "in quest'ultimi penuriosissimi anni sonosi in grandissimo numero fatti abitanti in Città e sfuggendo la fatica sonosi dati al mestier dell'ozio...", a trovarsi un podere da coltivare o direttamente o come garzoni, entro tre mesi ed al massimo entro la festività di tutti i Santi. Questa condizione lavorativa devono far constatare al segretario e pubblico cancelliere, per non essere "dichiarati formalmente vagabondi" ed incorrere come tali nelle pene previste dai bandi (Tit. 1).

16) *Statuta Civitatis Eugubii*, M. Triangoli, 1624, Lib. VI Rub. XIV, *De poena amoventis terminum*. Nella *Annotatio* si legge: "Termini dicuntur lapides, pali, arbores et alia signa similia agros adinvicem dividuntia...". Ed anche: "Quod quicumque habit terram vel vineam iuxta vineam alterius claudet eam" (*SASG, Statuta Civitatis Eugubii*, 1338, Lib. IV, Rub. XXVII).

17) Columella, *De agric.*, lib. II, cap. IV; Plinio, *Hist. Nat.*, lib. XVII cap. XXI.

18) A. Gallo, 1596, Venezia, 1596, *Giornata prima*.

Si prescrive che vicino all'abitazione debbano essere piantati orti, recintati con una siepe, per la coltivazione degli ortaggi che servono alla famiglia ed inoltre, (Tit. 10) "che intorno a detti orti debbano ordinatamente porre e piantare ed innestare diversi alberi e specialmente meli, peri, cerasi, succini, fichi, sorbi e simili". Infine, "che non sia ad essi lecito tagliare sotto nessun pretesto Cerque, Cerri o altri alberi e piante e legnami fruttiferi, senza espressa licenza de' loro padroni." (Tit. 13)¹⁹.

IL "LAVORATIVO"

La qualificazione di "lavorativo" indica, in maniera generica, terreni destinati principalmente alla coltivazione dei cereali pur non escludendo, a seconda delle condizioni pedologiche e di esposizione, altre presenze colturali. Raramente si ha un *lavorativo nudo* ed in effetti la categoria si articola acquistando una diversa qualificazione quando vi sia presenza di servizi colonici (casa) o di altre colture fondamentali quali la vite (*lavorativo arborato*) e l'olivo (*arborato olivato*). Infatti, "in ciascun predio dovrà distinguersi ogni qualità di terreno con i suoi prezzi..., terra arativa..., sodiva..., rupinata, e così di tutte le qualità, usando i termini di vignata, arborata, olivata, ec. per la sola dimostrazione del sito particolare" mentre "la stima si dovrà fare del nudo terreno senza avere in minima considerazione le piantazioni industriali..." (art. VII e art. VIII del "metodo Merlini"). Il *lavorativo arborato* del catasto del Ghelli è quindi una dizione aggiornata che ha sostituito quella di "arboreto", utilizzata nel precedente catasto del 1674, con cui sostanzialmente si indica il seminativo associato alla coltura della vite alberata, posta così a filari interposti e delimitanti i "passoni" del frumento.

Come simbologia di base, il Cassetta adotta la rappresentazione con le sagome degli alberi sfalsati sulle file contigue. Anche in altre mappe poderali settecentesche la qualifica dell'"arborativo vitato" viene correntemente rappresentata dagli agrimensori con sagome di piante che, quando la coltura interessa la totale superficie poderale, sono poste in fila a coprire l'intero perimetro dell'area oppure, facendo intersecare due file in croce, all'interno del campo. Insomma, si può dire che si tratta di una simbologia già convenzionalmente adottata, mentre invece il *seminativo* semplice non viene indicato attraverso alcun simbolo di albero, ma lasciando "vuoto" l'appezzamento.

ORTI

All'epoca della redazione della pianta del Cassetta e del catasto del Ghelli, con "orto" si qualificano unità terriere di medie o piccole dimensioni, dove si praticano attività colturali diverse e si ricavano produzioni specializzate. Questa visione produttiva dell'orto rientra filosoficamente nella definizione di Rabano Mauro, secondo cui "Hortus nominatur, quod semper ibi aliquid oriatur nam cum alia terra semel in anno aliquod creet, hortus numquam sine fructu est"²⁰. Cioè l'orto si identifica in quanto, ed in modo costante, è sito di nascita di un qualche prodotto. In tal senso esso diventa, assimilando la varietà della sua produzione alle varie specie di virtù, una figurazione della Chiesa, "in qua variae species virtutum gignantur". Pertanto l'orto, per definizione, si caratterizza per la coltivazione di prodotti differenziati, per una produzione continuata perdurante nell'anno e per un'alta resa.

È importante, per distinguere la varietà delle categorie che vengono ricomprese nella stessa voce di "orto", ricordare le classificazioni agronomiche classiche con le relative produzioni:

1. "Giardini", in cui si coltivano: mele e peri in diverse varietà, ciliegie, amarene, visciole, prugne, albicocchi, pesche, fichi, melograni, gelsi bianchi e neri, noci, mandorle, nocciole, castagne, olivi;
2. "Horti per vaghezza" o "Horti gentili", in cui si coltivano "le erbe che abbelliscono ogni orto e sono comode per conto dei sapori...": lattuga, radicchio, maggiorana, basilico, santoreggia, rucola, dragoncello,

19) SASG, *Fondo Tei*, I, c. 233.

20) Rabano Mauro, *De originibus rerum*, (P.L., 111, col. 530) riprendendo da Isidoro di Siviglia, *Etymologiae* P.L., 82, col. 635: "Si chiama orto perché vi cresce continuamente qualcosa. Infatti mentre le altre terre producono sola una volta all'anno, l'orto non resta giammai senza frutto".

prezzemolo, spinaci, bietole, siepi di lavanda, viole, garofani, pergolati con gelsomini, rose e mirti, limoni e cedri;

3. “*Horti per utilità*” o “*Horti communi*”, in cui si coltivano: verze e cavoli (crespi, cappucci), rape, porri, navoni, aglio, fava, cipolle, cetrioli, scalogno, zucche, meloni, carote, ravanelli, finocchio, piante aromatiche con funzione anche medicinale (salvia, rosmarino, aneto, ruta), asparagi, carciofi (*artichocchi*), fragole, rose e gigli.

Le entità ortive per le quali il Cassetta utilizza specifiche modalità di rappresentazione simbolica in relazione alla loro varietà produttiva, benchè non sempre siano interpretabili in modo univoco, possono essere identificate come:

- 1) il giardino di arredo (“*gentile*”) associato ai palazzi ed in parte ai monasteri. Non esiste mai da solo, ma ha parti destinate alla orticoltura o, in qualche caso, alle piante officinali (orti dell’Ospedale, di speziali, monasteriali)²¹;
- 2) l’orto–frutteto (che viene qualificato catastalmente come “*orto con diversi frutti*”) in cui si producono inoltre ortaggi;
- 3) l’orto irriguo a produzione di ortaggi per uso familiare e/o per la vendita è costituito da unità di varia estensione associate alle abitazioni, ai monasteri, ma anche autonome. Ha una presenza di alberi fruttiferi e spesso di piante da fibra (canapa e lino);
- 4) l’orto con una destinazione mirata alla produzione di legumi, facente parte di unità poderali maggiori o specializzate (come nel “*lavorativo arborato con orto*” e nella “*vigna con orto*”);
- 5) i vivai o piantinai.

Non sempre è possibile disporre oggi di registri dei poderi dei secoli XVII–XVIII per attuare un riscontro delle produzioni di tali “orti”, ma alcuni di essi pervenutici possono essere assunti come riferimento generale. Così il podere, che ricade nel vocabolo denominato quasi per antonomasia “L’Orto”, che tra l’altro è compreso per intero nel disegno della nostra pianta con altri appezzamenti ortivi vicini, risulta fornire:

- ortaggi (registrati genericamente come “orto”, si pongono in genere come prima voce di introito),
- frutta (prevalentemente sono pomacee) e noci. È interessante annotare che la rappresentazione di Gubbio del Mingucci indica che in tutta quest’area viene tra l’altro coltivata la vite a pergolato, per ottenere l’“uva da tavola”.
- piante da fibra;
- vari legumi (fave, lenticchie, cicerchie, cece rosso, ceci, fagioli, piselli).

Inoltre, poichè il podere è costituito anche da una sostanziosa parte di *lavorativo arborato*, si producono uva e cereali²².

La medesima varietà di prodotti agricoli trova conferma in altri poderi con analogha qualifica culturale²³ e le entrate del monastero degli Olivetani di San Pietro indicano infatti che i frutti “domestici” (mele, pe-

21) SASG, *Fondo Ospedaliero* I. P. 2, 1793. Si manda il “vice fattore a cogliere radici di gramigna” negli orti annessi all’Ospedale Grande ed al cambio di una gestione della farmacia si concede allo speziale di raccogliere i semplici da lui piantati e spettantigli.

Idem, per quanto riguarda la coltivazione di semplici negli orti monasteriali, si annota nel corso del 1793: “si sono comprate da Pasquino di Gostantino lavoratore del Monastero di San Pietro libbre 64 di Radiche d’Altea a baj. uno la libbra, per uso della speziaria, bai. 64”; “si sono fatte cogliere da Pasquino di Gostantino lavoratore del Monastero di S. Pietro libbre 21 e mezzo Radiche di Bardana per uso della speziaria, bai. 25”.

22) SASG, *Fondo Della Porta*, Tit. XXV, art. 1, fasc. I. A. 8, Libro delle raccolte dell’anno 1754, Voc. L’Orto (Villa S. Lazzaro pt. 212: “L’orto libbre 22, Lino lib. 3, Noci terzetti 6, Mele some 2”);

Idem, Tit. XXIV, art. 1, fasc. I. A. 9, 1758.

Nello stesso Vocabolo L’Orto, Villa S. Lazzaro, in sequenza sono qualificati catastalmente dal Ghelli come “orto fuori Porta Marmorea con casa”

pt. 213 di Lucia Morbidoni;

pt. 214 del Conte Beni Luca e Elli; pt. 215 di Bonaventura Andreoli; pt. 216 di Agostino Petrini.

23) SASG, *Fondo Corp. Relig. Sopp.*, S. Chiara, reg. 435, 1769–1770, Voc. Il Coppiolo (Villa S. Angelo d. Costa) pt. 535.

Il podere qualificato come *lavorativo arborato con orto* fornisce rispettivamente:

dal *lavorativo*, cereali (grano, orzo, granturco) ed altre granaglie (orbelli, avena, vecchia);

dall’*arborato*, uva, noci, mele;

dall’*orto*, legumi vari e piante da fibra. La presenza di una porzione di “prato” comporta il pascolo di ovini e di qualche bovino. Infatti, dove è possibile avere un lembo di prato stabile o irriguo o nel campo lasciato in riposo, per rotazione, dopo la coltivazione delle leguminose si mandano a pascolare gli ovini. Pur non essendoci segnalazioni registrate in tal senso, l’esistenza della rotazione si può vedere dall’andamento della produzione di alcune leguminose meno importanti quali ceci, vecchia, lenticchie, che vengono alternativamente coltivate.

re, noci) assieme ai legumi rappresentano una costante produttiva degli orti²⁴. Tra l'altro nella stessa area, che veniva denominata "contrada Murale", è storicamente segnalata l'esistenza di un quattrocentesco "viridarium"²⁵. Nel "viridarium" si coltivavano piante, però non ad esclusivo uso alimentare, quali specie medicinali ed esotiche, oltre ad ortaggi e c'era un vero giardino con frutti diversi, domestici e selvatici ed una parte con fiori. Quanto al genere di ortaggi maggiormente coltivati, gli acquisti di "seme di broccolo fiore, seme di cavolo piacentino, seme di insalate diverse" indicano le varietà²⁶ che si collocano accanto alle onnipresenti rape, cipolla, "cipollina", aglio, bietola ed inoltre carciofi, piante di fragola, piante aromatiche, da colore e condimento (zafferano). Sicuramente negli orti-giardino dei monasteri e delle case patrie ci sono i grandi vasi con i limoni di cui si vende il frutto²⁷, spalliere di rose²⁸ e pergole con ciclamini, aiuole di abbellimento con gigli, bulbose (tulipani di recente introduzione dall'Olanda), giaggioli e altri fiori da recidere.

Ed a proposito della forma, secondo le classiche indicazioni, "... lodo che questo horto sia partito in quattro parte co' i viali per mezzo e attorno... a modo di croce, ... ordinato in varie forme, di arme, di ruote, di quadri, di triangoli e d'altre cose vaghe da vedere"²⁹. Il Cassetta rappresenta le entità del giardino "gentile" associato al comune orto di "utilità" con ortaggi, in virtù della loro "forma, bellezza e il bell'ordine", con aiuole quadrate a disegni geometrici od arabeschi, volute e spirali separate, per mezzo di vialetti in croce, da altre aiuole distinte con areole rettangolari. Coerentemente, viene adottata la stessa simbologia per indicare i vivai, che in effetti sono strutturati su aiuole piccole, regolari ed ordinate. Tale rappresentazione è del tutto sovrapponibile a quella adottata all'epoca per rappresentare i giardini papali, patrizi, di villa, ma anche le aiuole dei giardini dei semplici o degli orti botanici universitari.

Per rappresentare le altre tipologie di "orti" (a legumi, misti o in colture specializzate), il Cassetta assume sempre come simbologia di base le aiuole di forma quadrata o comunque geometrica, secondo il vincolo determinato dal confine dell'appezzamento, che sono tra loro separate da vialetti in croce. Le varianti adottate nella definizione del perimetro delle aree (con alberi ed a tratteggio semplice) o nel simbolismo interno (aiuola vuota o con una sagoma di pianta centrale) sono legate alla loro diversa qualificazione, alla prevalenza della destinazione od alla specializzazione delle colture. Benchè in qualche situazione, nell'impossibilità di scendere nel dettaglio, sia per la scala che per il vincolo della prospettiva, il disegnatore sembri privilegiare l'aspetto estetico rispetto alla rappresentazione della funzione.

"VIGNA" E "OLIVATO"

Lo Statuto Comunale di Gubbio precisando la pena per i danni che possono venire arrecati alle viti, indica indirettamente che le forme di coltura praticate³⁰ sono a *vigna specializzata, a terra, a pergolato*. (Lib. VI,

24) SASG, *Fondo Corp. Relig. Sopp., San Pietro*, regg. n. 219, n. 336. Nel podere S. Vetturino, caratterizzato da ampie superfici ad orto e dalla presenza di un vivaio, si producono: "veccia, lenticchie, ceci bianco capuccio, cicerchie, fagioli"; *Idem*, reg. n. 212, c. 105 "... mele stratarine dall'alboreto della Piaggiola"; c. 259 "fu aperta la cassetta dell'orto e vi furono trovati scudi o bai. 11...; n. 178, c. 371 "ricavati... per erbaggi venduti dall'orto del Convento".

25) P. Menichetti, *Storia di Gubbio*, 1987 cit. in G. Nardelli et al., "Il verde del centro storico nella Gubbio setteottocentesca", Comunicazione al "Colloquio su metodologie di studio per i giardini storici", Soc. Botanica Italiana, S. Quirico d'Orcia, 14-16 maggio 1999 (atti in pubblicazione). Il "viridarium" apparteneva al notaio Ser Guerriero, vissuto nella prima metà del XV secolo ed autore di una "Cronaca" con i fatti della storia di Gubbio.

26) SASG, *Fondo Corp. Relig. Sopp., San Pietro*, reg. n. 232 c. 842.

27) SASG, *Carteggio Com.* 1864, B. 54, IV, art. 1. Nella stima fatta per l'esproprio di porzione degli orti di proprietà Balducci per costruire la strada di circoscrizione vi è una valutazione dei prodotti coltivati; *Idem*, 1865, B. 70, IV, art. 1. Istanza per l'apertura di quattro finestre per la "serra di agrumi" in sostituzione di quella antica abbattuta per aprire la nuova strada di circoscrizione.

28) SASG, *Fondo Armanni I. D. 6*. La diffusione della coltivazione delle rose si evince da una annotazione contenuta nella *Cronica* di frà Girolamo Maria da Venezia il quale, ricordando la mitezza del clima verificatosi nel 1508, annota che "si fa acqua di rose anche in inverno".

29) A. Gallo cit., *Giornata quarta e Giornata sesta*. Per comprendere alcune rappresentazioni dei giardini "di vaghezza" che simulano però le coltivazioni bisogna considerare che, in molti casi, talune piante ortensi di ampia diffusione odierna (pomodori, melanzane, patate, peperoni, girasoli ed altre) sono state coltivate nel corso dei secoli XVII e XVIII unicamente a scopo ornamentale nei giardini di villa. In questi spazi una parte significativa era destinata anche alle piante medicinali, i semplici, nostrani ed esotici.

30) *Statuta Civitatis Eugubii*, M. Triangoli, 1624, Lib. VI, Rub. XV "De poena incidentium vites".

Rub. XXXVIII. "...vineam, arbustum, sive pergulam"). La necessità di porre queste precisazioni è legata, tra l'altro, alla diversa qualità dei mosti prodotti che sono soggetti ad un dazio differenziato, di cui vengono identificate tre categorie attraverso una zonazione della pianura: "mosto ottimo senza difetto di vigne e coline... ; mosto mediocre dal Mezzo Piano in su verso la Città, però senza difetto... ; mosto inferiore, cioè dal Mezzo Piano in giù verso i Fondi ..."³¹.

La vite è rappresentata dal Cassetta nelle forme colturali:

- 1) della vigna o vigneto specializzato. La simbologia è quella della piantagione "in allineamento", cioè con sagome di alberi allineati su file contigue;
- 2) del *lavorativo alborato*, con vite alberata a filari che delimitano i "passoni" del seminativo in campi rettangolari. La simbologia di base, benchè non sempre in modo esclusivo, è la stessa che indica anche il "lavorativo" generico, ossia con sagome di alberi sfalsate sulle file contigue.
- 3) della vigna con orto con le produzioni di leguminose (non ad ortaggi, perchè in questo caso si ha una propria simbologia) o con il "lavorativo". La simbologia è quella più generale dell'aiuola degli orti che viene delimitata da una fila di alberi, con una-due sagome di alberi più grandi al centro.
- 4) del vigneto a terra, indicato con piccoli segni sinuosi (analoghi agli odierni) e con simboli di pianta interposti con regolarità. Questo tipo di vigneto è diffuso nella zona collinare a ponente, di cui nella pianta del Mortier compare solo il lembo iniziale, ma tutta l'area che ha una esposizione estremamente favorevole, terreni brecciosi e drenati, si caratterizza per una presenza diffusa di "orto e vigna"³².

L'olivo ha vita climaticamente difficile ed era infatti pochissimo presente all'epoca della realizzazione della carta, tanto che nel 1864 il Comune decide di istituire premi ed incentivi in denaro "per piantagioni d'alberi di olivo"³³.

Tuttavia, nella pianta del Mortier si possono ugualmente identificare:

1. un piccolo appezzamento recintato di *olivato detto vigna*, con copresenza delle due specie. L'area viene simboleggiata con le stradelle che identificano la riquadratura dell'appezzamento sul tipo dell'orto, quindi specializzato, distinguendo però con una siepatura il limite tra le due coltivazioni;
2. una porzione di podere *lavorativo olivato*, che può considerarsi quindi come vero e proprio oliveto con presenza tuttavia di seminativo;
3. un *lavorativo arborato olivato* che indica, in un seminativo, la presenza della vite "arborata" accanto a piante di olivo.

Il Cassetta non individua autonome simbologie per le ultime due categorie per le quali utilizza la rappresentazione generica del *lavorativo arborato*, cioè con alberi *non in allineamento* sulle file contigue.

A conclusione, la pianta di Ignazio Cassetta/Blaeu-Mortier presenta una forte rispondenza con gli elementi del paesaggio urbano, antropico ed agrario, riportando tutti i dettagli che il tipo di rappresentazione pseudo-prospettica e la scala stessa concedono. La rispondenza con il catasto del Ghelli e con altri dati territoriali è, nella globalità dei casi incredibilmente esatta, mentre le simbologie adottate per rappresentare le diverse situazioni colturali o più in generale ambientali, rispondono a soluzioni iconograficamente del tutto significative e sono *coerenti con le stesse qualificazioni catastali attribuite alle colture*. Questi aspetti di attenzione iconografica diventano particolarmente evidenti se paragoniamo la rappresentazione del Cassetta con la esemplificazione della simbologia, che però non viene integrata da altri mezzi per indicare gli elementi del paesaggio agrario e naturale della successiva cartografia della Città che diventa, con la sua banalizzazione, del tutto inutile per attuare una lettura ambientale³⁴.

31) Giuseppe M. Nardelli, *Alla tavola del monaco*, Quattroemme, Perugia, 1998, p. 109

32) SASG, *Cancelleria censuaria, Catasti antichi*, Quart. S. Martino, 1674, c. 108v. "vigna posta nella villa di S. Donato al Renaro", c. 48 "vigna al Renaro", c. 48v. "un orto in voc. S. Luminata".

SASG, *Fondo Corp. Relig. Sopp. Monache di S. Marziale* reg. n. 369. Mentre non compaiono voci introitate dall'orto del monastero, nel Voc. Renaro (Villa S. Donato), pt. 67 si ha la "vigna" e dal voc. Madonna del Piano (Villa S. Donato), pt. 329 e pt. 338 si introitano: grano, mele, noci, lenticchie, fave, "cecio, bisello, cecere", mosto, canape, vecchia.

33) SASG, *Fondo Comunale, Carteggio 1864*, B. 62, tit. XI, 2.

34) Porcelli di Carbonana, 1773, *Pianta della Città di Gubbio*; Augusto Tei, *Pianta della Città di Gubbio* in O. Lucarelli, *Guida storica di Gubbio*, Città di Castello, S. Lapi ed., 1888.

TAVOLE



GUBBIO
 Ancienne Ville de l'Etat de l'Eglise
 Elle est Capitale du Duché d'Umbrie
 A AMSTERDAM
 Par PIERRE MORTIER, Art. Peint.

| | | |
|---|---|---|
| A. Palazzo Ducale | L. Porta della Pace e via che va alla Scheggia et alla Nocera | a. Spedale grande per gli orpelli |
| B. Palazzo Episcopale | M. Piazza di S. Marco | b. Spedale per gli infermi pellegrini |
| C. Piazza grande | N. Piazza del Mercato | c. Spedale e Casa di S. Calisto |
| D. Palazzo del Magistrali | O. Piazza di S. Antonio | d. Spedale che va a S. Giuliano |
| E. Palazzo de' Sindaci | P. Spedale de' Poveri che fa via a S. Ubaldo | e. Spedale de' Padri Zaccarini |
| F. Porta di S. Angelo e via che va a Nocera | Q. Piazza di S. Giulio e via che va a Nocera | f. Spedale che va a S. Maria de' Veterani dove San Paolo passò la testa |
| G. Porta di S. Apollinare e via che va a Nocera | R. Fonte del felle | g. Teatro di piazza |
| H. Porta di S. Pietro | S. Granara pubblica | |
| I. Porta del Mercato che ha via verso Perugia | T. Monte della Pace | |
| K. P. di S. Luca che ha via che va alla Capa et a Casa di S. Ubaldo | V. Abbandone e via molto | |
| | X. Fonte del felle | |
| | Y. Fonte della pace | |
| | Z. Palazzo de' Profeti | |

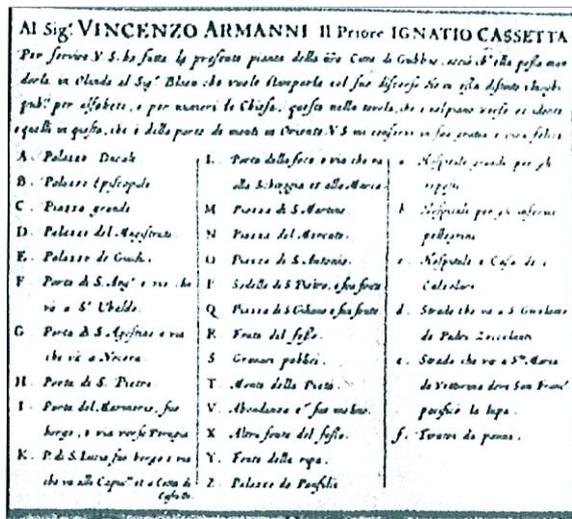
- | | | | |
|---|----------------------------------|------------------------------|------------------------------|
| 1. S. S. Spirito e S. Cataldo | 14. S. Maria de' Servi | 27. San Giuliano | 40. S. Illuminata di Carmine |
| 2. San Michele | 15. S. Antonio | 28. La Trinità Oratorio | 41. S. Lucia Monache |
| 3. S. Chiara, Collegiata | 16. S. Francesco della pace | 29. San Girolamo | 42. S. Brando Monache |
| 4. S. Andrea della Pace, Monache | 17. S. Spirito Monache | 30. S. Marina Donnicani | 43. S. Secondo de' Canonici |
| 5. S. Chiara Monache | 18. Chiesa nuova | 31. San Vincenzo | 44. S. Secondo de' Canonici |
| 6. S. Andrea e S. Maria della Pace, Monache | 19. S. Rocco | 32. S. Bernardino | 45. S. Secondo de' Canonici |
| 7. S. Maria nuova Cura | 20. S. Bernardo Confra' | 33. S. Luca Monache | 46. S. Secondo de' Canonici |
| 8. S. Gio. Battista Confra' | 21. S. Croce | 34. S. Caterina | 47. S. Secondo de' Canonici |
| 9. S. Agostino Armeniani | 22. S. Maria de' Bianchi Confra' | 35. S. Angelo | 48. S. Secondo de' Canonici |
| 10. S. Trinità Monache | 23. S. Maria de' Bianchi Confra' | 36. S. Croce della pace | 49. S. Secondo de' Canonici |
| 11. S. Stefano | 24. S. Giovanni Cura | 37. Santa Anna | 50. S. Secondo de' Canonici |
| 12. San Pietro Olivetani | 25. La Madonna de' Batolani | 38. S. Ambrogio de' Canonici | 51. S. Secondo de' Canonici |
| 13. Santa Maria de' Gh. Angeli Terziari | 26. S. Biagio, Conventi | 39. S. Secondo de' Canonici | 52. S. Secondo de' Canonici |

PIANTA DI GUBBIO STAMPATA DA PIERRE MORTIER (1724)

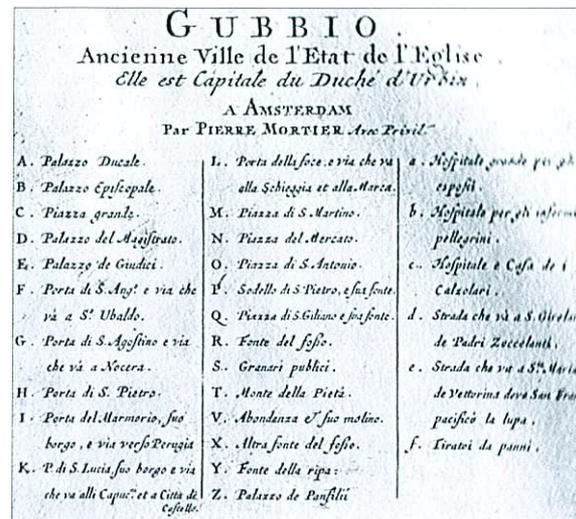
La targa è il solo elemento di sostanziale differenziazione con la pianta stampata da J. Blaeu con la dedica di Ignazio Cassetta a Vincenzo Armanni.

Le *qualificazioni colturali* evidenziate nelle tavole sono quelle stesse che vengono attribuite nel catasto del Ghelli ai vari appezzamenti che vengono riprodotti dal Cassetta nella pianta di Gubbio. In nota ad alcune rappresentazioni, che vengono portate come esempio, sono posti i riferimenti tratti dal medesimo catasto, a giustificazione appunto della loro qualificazione e della corrispondente simbologia adottata per rappresentarli.

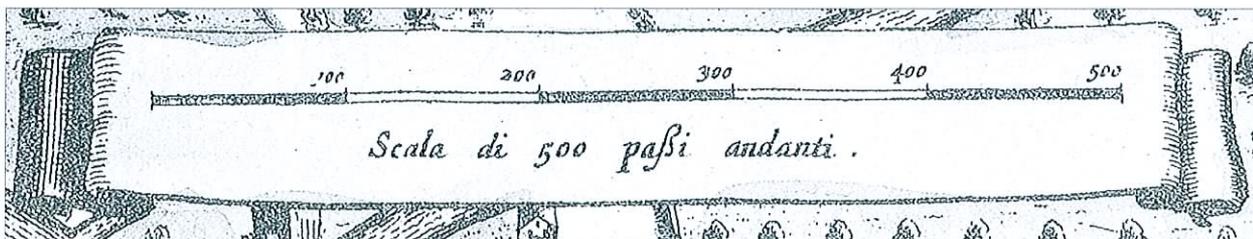
TARGHE, SCALA, VIE, PIAZZE, CHIESE, POPOLAZIONE



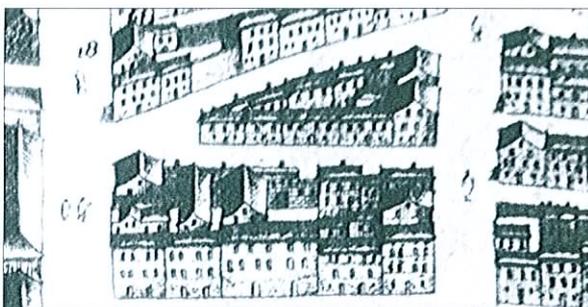
1.



1b.



2.



3.



4.

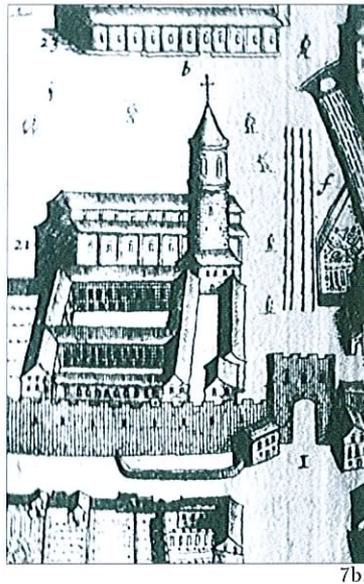
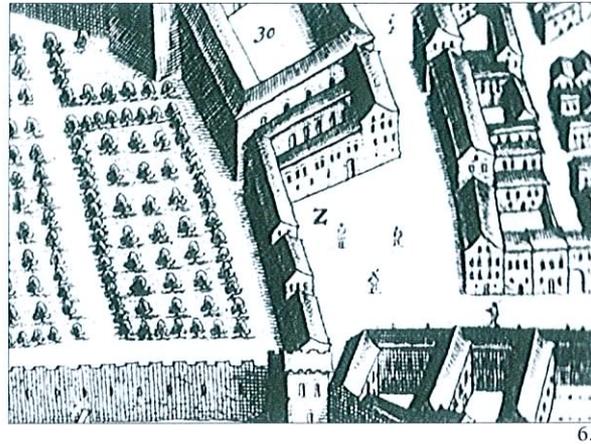
1. **Targa** della pianta di Ignazio Cassetta stampata dal Blaeu. È il vero elemento di differenziazione con la pianta stampata dal Mortier (1b).

2. La **scala** adottata dal Cassetta è il "passo andante" (circa m 0. 40). La corrispondenza metrica della carta è di circa 1/1300.

3. La **rappresentazione a volo d'uccello** mantiene inalterato il reticolo complessivo delle vie cittadine e la visione delle piazze.

4. **Rovine, ruderi e mura urbiche**, in assenza di una simbologia convenzionale, come nel caso del cassetto, sono identificati con il nome. Le mura cittadine sono simboleggiate attraverso la merlatura totale, distinguendole in tal modo da altri muri di perimetrazione.

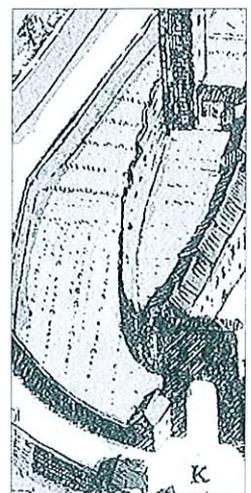
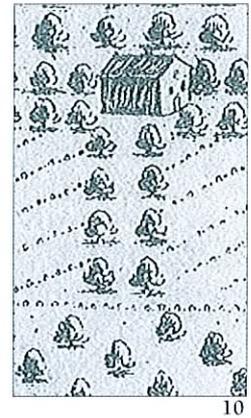
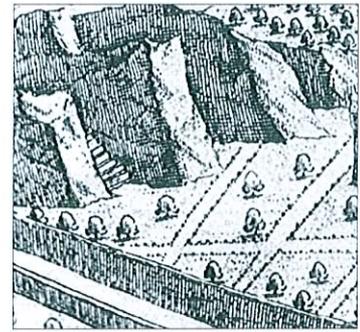
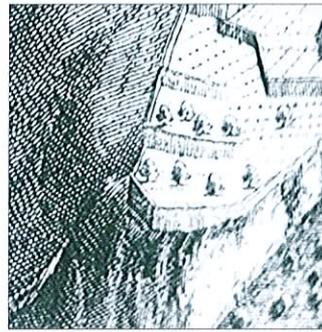
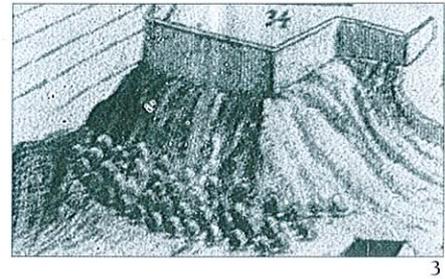
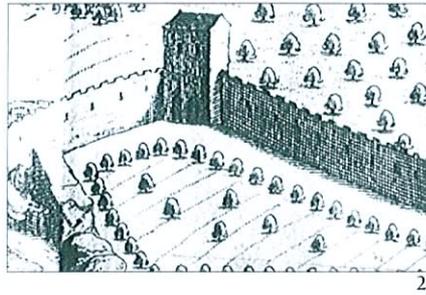
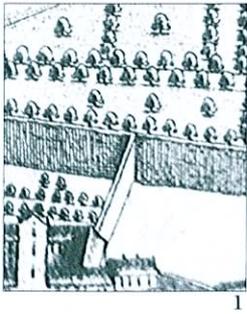
TARGHE, SCALA, VIE, PIAZZE, CHIESE, POPOLAZIONE



5, 6. **Sagome di persone** distribuite per quartieri. Si può valutare che il Casseta abbia voluto far corrispondere a ciascuna delle 160 sagome 10 nuclei familiari o *fuochi* costituiti mediamente da tre persone, facendo acquistare ad essa perciò il significato di simbolo per una valutazione demografica.

7a, 7b, 7c. Le **Chiese**, cattedrale, abbaziale, parrocchiale, conventuale sono rappresentate con un campanile piramidale. Nel caso della chiesa di San Francesco, per rispettarne la ottagonità, la torre campanaria è rappresentata cilindrica ma con la stessa cuspidine conica che venne demolita nel 1755 a seguito delle lesioni dei terremoti. Gli statuti narbonensi del 1260 e di Assisi del 1279 stabilivano infatti che le chiese francescane non avessero campanili a forma di torre. Le chiese di confraternite, le cappelle, gli oratori sono rappresentate con campanile a vela.

LUMEGGIAMENTO, OROGRAFIA, PENDENZE

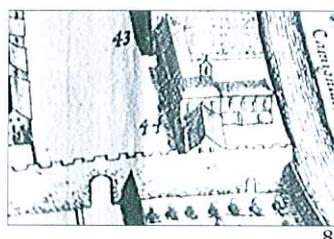
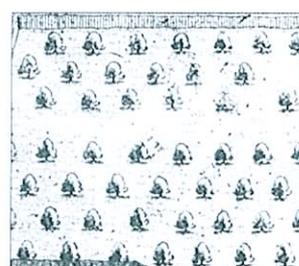
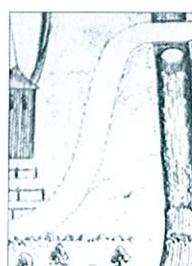
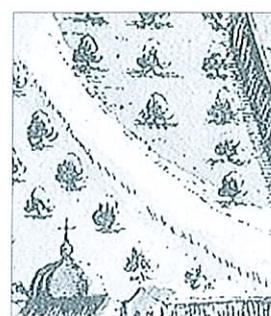
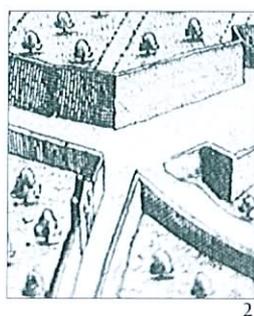
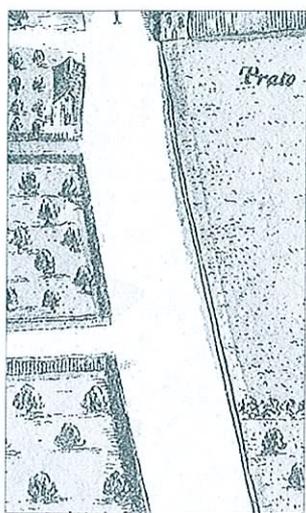


Il **lumeggiamento a luce obliqua** è immaginato che avvenga da Est-Sud Est. Attualmente il lumeggiamento è immaginato che avvenga da Nord Ovest:

1. **Superfici in piena luce**: si evidenzia il contorno del manufatto.
- 2, 3. **Zone buie o in ombra**: sono evidenziate con un reticolato fitto di tipo "sfumo".
4. **Zone in penombra** (luce radente): sono evidenziate con tratti e segni di spessore uniforme e posti paralleli.
5. **Sperone con parete di faglia** in piena luce con piccole zone in penombra.
6. **Pareti con tagli di cava** in luce e penombra con porzione di orto in piena luce.
- 7, 8, 9. **Speroni, stratificazioni** con pendenze elevate (>60%) evidenziate con linee curve e reticolo ad effetto tridimensionale.

10, 11. La **pendenza dei terreni** coltivati è indicata con il tratteggio disegnato secondo il senso dei solchi di drenaggio e della direzione della lavorazione; in tal modo esso è in funzione anche della rappresentazione della figura dell'appezzamento stesso (cfr. fig. 6).

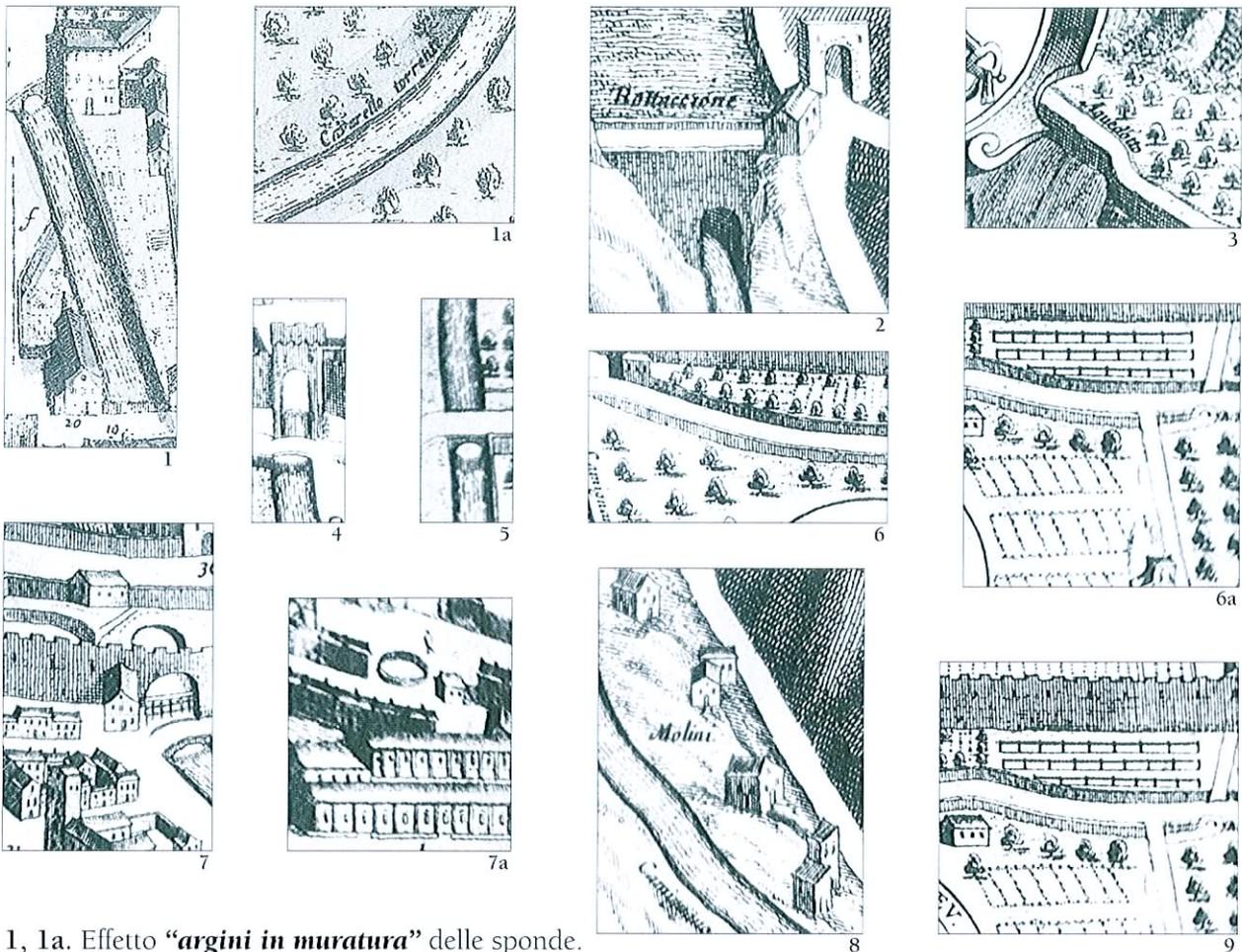
VIABILITÀ



1. **Strade maestre** – Iniziano dalle porte cittadine ed hanno la maggiore ampiezza (>6 m). La delimitazione della sede, in assenza di altre definizioni, è indicata con un tratto doppio continuo che simula la “testa” di un muretto.
- 2, 3. **Strade interpoderali** – Identificabili decorrendo tra muretti che hanno funzione di simbolo con cui definire la proprietà. Sono pubbliche e di raccordo tra strade maestre.
4. “**Strade campestri**”, “**stradelle**”¹ – Sono indicate con una tratteggiatura-punteggiatura.
5. **Strade campestri di raccordo interpoderale** ad uso pubblico, con sede definita a doppia linea continua e tratteggiata.
- 5a. **Delimitazione con siepatura** della sede di una “stradella” pubblica.
6. **Stradelle alberate** – La sede è definita da due file di alberi. Hanno funzione di servizio esclusivamente all'interno dell'unità poderale.
7. **Sottopassaggio**.
8. **Antiporta della città su strada maestra e piccola porta di passaggio tra orti**.
- 8a, 8b. **Accesso a fondi e poderi** – È rappresentato con l'unico simbolo della porta con tettoia.

1) Sono private quando servono di accesso a terreni di proprietari diversi, fungendo in tal senso anche da elemento divisorio dei fondi o quale riferimento per stabilire il confine.

IDROGRAFIA ED ATTIVITÀ CORRELATE



1, 1a. Effetto “*argini in muratura*” delle sponde.

2. **Bacino di raccolta d'acqua** – Il “*Bottaccione*” con la diga di tenuta, in assenza di una simbologia convenzionale, viene identificato con il nome.

3. **Acquedotto** – Per mancanza di idonea simbologia convenzionale identificativa della struttura esso deve essere identificato apponendo il nome.

4, 5. **Ponte con spalletta sul fiume Camignano e ponte senza spalletta sul torrente Cavarello.**

6. “**Formola**” – La condotta con andamento sinuoso (che la distingue dai muretti divisorii) deriva l'acqua per i mulini all'altezza di un salto esistente sul fiume Camignano.

6a. “**Formola**” con **derivazione finale per il mulino**¹ – Simbologia di canale. All'inizio si identifica l'innesto del fosso-chiavica “Padiglione” che sottopassa la strada.

7. **Cisterne** o “**bottacci**” per mulini e chiusa² – Simboleggiate con forma rotonda. È visibile il canale di derivazione dell'acqua e si evidenzia una chiusa di regolazione sul fiume Camignano.

7a. “**Bottaccio**” o “**Cisterna della cura di S. Giovanni**”.

8. **Molini lungo il tratto alto del Camignano**³ – L'aggiunta del nome “mulini” si rende necessaria per distinguerli dalle comuni abitazioni in assenza di una simbologia specifica per tali opifici.

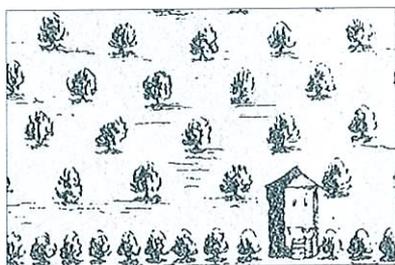
9. “**Tiratoi da panni**” e **canalizzazione** – Sono ubicati in prossimità di fonti idriche come strutture fisse per stendere i panni di lana dopo il lavaggio. In primo piano si vede un tratto della “formola” per i mulini e sulla destra la canalizzazione del “fosso Padiglione”, una fogna che arriva da oltre le mura (cfr. 6a).

1) Catasto Ghelli, Villa S. Agostino, Monaci Olivetani di S. Pietro pt. 89, voc. I Molini, “sodo con formola e due mulini”.

2) Catasto Ghelli, Quart. S. Martino, Bianchi Cesare pt. 74, “molino sulle mura”.

3) SASG, Fondo Corp. Relig. Sopp., San Pietro, reg. 516 A.

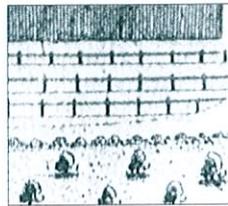
VEGETAZIONE



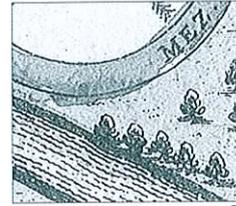
1



1a



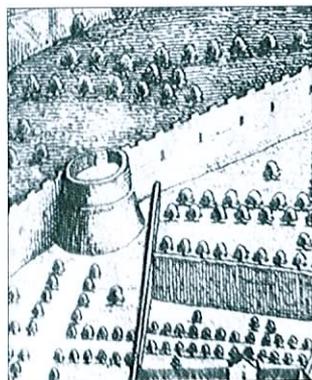
2



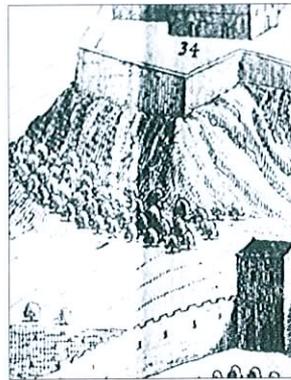
3



3a



4



5



6

26

1. **Specie arboree** – In mancanza di simboli differenziati per identificare le varie essenze, l'unica sagoma di un albero con piedino indica le varie qualificazioni culturali. La sagoma, di dimensioni variabili, richiama quella dell'acero campestre. L'esistenza della coltivazione è integrata con la simbologia delle specie erbacee (del tipo prato-prateria anche oggi in uso).

1a. **Specie notevoli** – Cipresso. In tutta la carta ne sono indicati solo due, trattandosi evidentemente di esemplari unici per dimensioni, che vanno perciò segnalati.

2. **Siepatura** – Simboleggiata con arbusti spinosi di *Crataegus* sp. Rappresenta l'elemento di divisione e delimitazione di proprietà.

3, 3a. **Filari di pioppi** – Simboleggiati con sagome di albero poste in fila e molto accostate ai margini del fiume o di canalizzazioni campestri.

4. **Macchia naturale** – Sagome di alberi (in alto) disposte in modo casuale.

5. **Bosco ceduo, "selvatico fruttifero"** – Sagome di alberi poste fitte ma in modo ordinato, per indicare l'esistenza di una gestione colturale da parte dell'uomo.

6. **Selvato e "sodo sassoso"**¹ – La simbologia è la stessa del caso precedente, ma identifica la natura rupestre del sito.

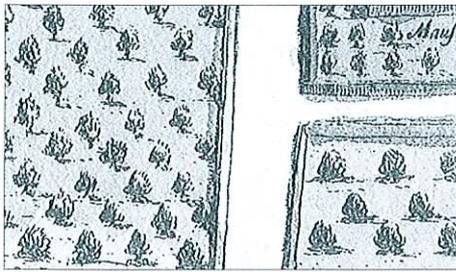
7. **"Sodo spinoso", "sodo rupinato"** – Arbusti scomposti di ginestre e leccio rupestre.



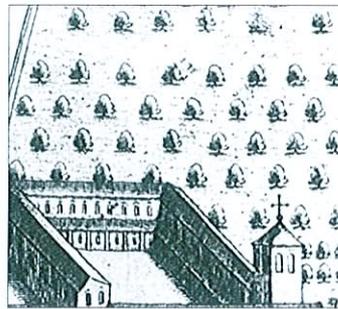
7

1) Villa S. Donato, voc. La Terra pt. 141, "... selva cedua sotto casa, sodo a pascolo sassoso...".

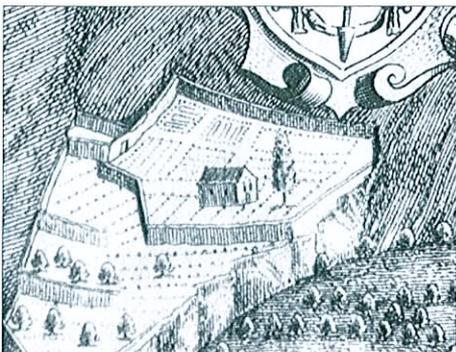
LAVORATIVO



1



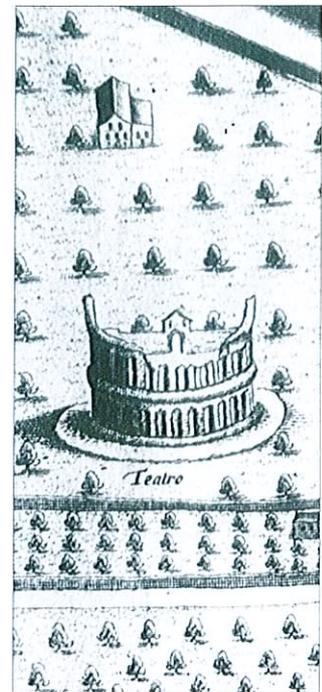
1a



3



4



2

1. **“Lavorativo arborato”**¹ – Sagome di piante non allineate sulle file contigue. Identifica un seminativo con filari di vite maritata all’acero. La stessa simbologia è usata anche per il:

1a. **“Lavorativo arborato olivato”** e per il **“lavorativo olivato”**².

2. **“Lavorativo arborato con casa e anfiteatro”** – Le sagome di piante poste allineate sulle file contigue non corrispondono in questo caso alla qualificazione, ma richiamano quella della “vigna”. Tuttavia va valutato che la qualificazione viene attribuita nel catasto Ghelli oltre un secolo dopo che il Cassetta ha eseguito la carta e quindi potrebbe essere avvenuta nel frattempo una trasformazione colturale.

3. **“Lavorativo”** o **lavorativo nudo**³ – Il lavorativo nudo, cioè senza la qualificazione di “arborato” (con vite od olivo), è rappresentato con la stessa punteggiatura che è usata anche per il terreno “sodo” (cfr. Tav. II, 11), dando tuttavia la forma dell’appezzamento seguendo le pendenze che corrispondono alla lavorazione di drenaggio (cfr. Tav. II, 10 e 11 e Tav. VII, 12). Nello specifico è evidente la particolare situazione morfologica, la pendenza del sito e la necessità dei terrazzamenti (tuttora in parte esistenti). Si evidenziano una specie arborea notevole (cfr. Tav. V, 1a) ed una macchia naturale (cfr. Tav. V, 4).

4. **“Lavorativo arborato con orto”**⁴ – La simbologia di riferimento è quella dell’orto con la ripartizione ad aiuole, in cui si pratica la varietà di colture proprie di questa qualificazione. È analoga alla simbologia della “vigna con orto”, (cfr. Tav. VII, 7a, 7b) con cui avviene l’assimilazione della qualifica del “lavorativo”.

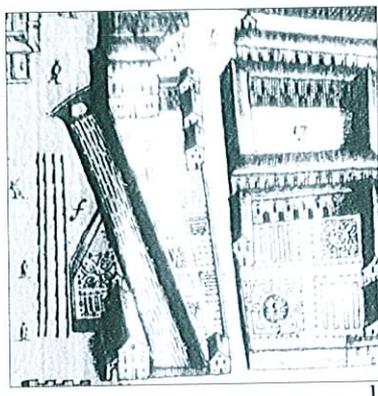
(1) Villa S. Lazzaro, Comp. a della B. V. del Rosario, Voc. Madonna del Prato, pt 236 “lavorativo arborato” (destra e a sinistra della strada). Quanto alle produzioni della qualifica “lavorativo arborato”, si ottengono: grano, fava, granturco, cicerchie, fagioli, lenti, cece, orzo e orzarella, veccia, noci, canapa, lino, “frutti verdi” (mele, pere), formaggio, lana. (SASG, Corp. Relig. Sopp., S. Spirito, Reg. 440, Villa S. Lazzaro, Voc. Madonna del Prato, pt. 227).

(2) Villa S. Agostino, PP. S. Agostino, Voc. Il Borgo pt 28 “lavorativo arborato olivato”; idem, Filippo Fonti, Voc. Il Portone, pt 32 “lavorativo olivato”.

(3) Villa S. Margherita del Condoto, Giovanni B. Elisei Voc. Palazza, pt. 1, “lavorativo con casa, sodo a pascolo, sodo sassoso con genghe”.

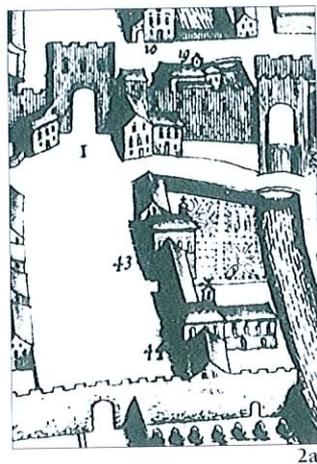
(4) Villa S. Agostino, Conte Conventini pt. 30, “lavorativo arborato con orto e casa”. Circa le molteplici produzioni di questa qualifica v. alla nota 23 del testo. (SASG, Corp. Relig. Sopp., Mon. e di S. Chiara, reg. 435, Raccolti 1769–1770, Voc. Il Coppiole pt. 535).

ORTO – GIARDINO



1. Orto/giardino di palazzo nobiliare ed a fianco conventuale. Sono aree destinate ad una produzione orticola comune, ma con porzioni a giardino. La simbologia è ad aiuole quadrate, definite con la punteggiatura del perimetro, con disegni ad arabeschi e volute, alternate ad altre aiuole con disegno ad areole rettangolari¹.

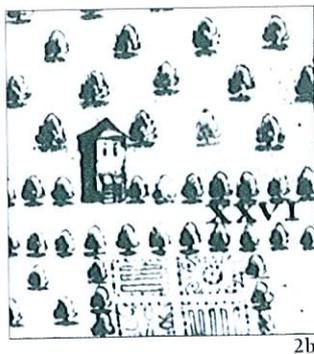
1a. Orto/giardino associato a piccole abitazioni a prevalente produzione orticola. L'alternanza dei disegni risponde in questo caso ad un'esigenza della rappresentazione per distinguere le varie proprietà.



2. Orto e Giardino botanico².

2a. Orto dell'ospedale della "Madonna dello Spedalicchio"³.

2b. Vivaio di alberi fruttiferi, gelsi, aceri, olivo⁴. Il numero romano (XXVI) si riferisce alla posizione della Tavola nell'*Atlante* del Mortier. Le simbologie di questo gruppo sono tra loro uguali, simili, tuttavia graficamente non sovrapponibili a quelle degli altri orti/giardino, facendo pensare ad una produzione anche "specializzata". Tutte queste rappresentazioni rispondono ai due concetti generali dell'orto che è con la forma "in croce" ed ha un "bell'ordine".



3. Orti associati ad unità poderali, con produzione prevalente di ortaggi, legumi e frutti⁵. La simbologia è uguale o simile alle precedenti, ma senza la precisa ripartizione interna ad aiuole quadrate.

1) Quart. S. Pietro. Nell'ordine: a sinistra del fiume Orto di S. Bernardino pt. 218, a destra del fiume Orto Massarelli pt. 693, oltre il vicolo divisorio orto delle Monache di S. Spirito pt. 695. Le tre abitazioni con orti della fig. 1a non figurano più nel catasto Ghelli in quanto demolite nel frattempo per l'ampliamento del nuovo ospedale.

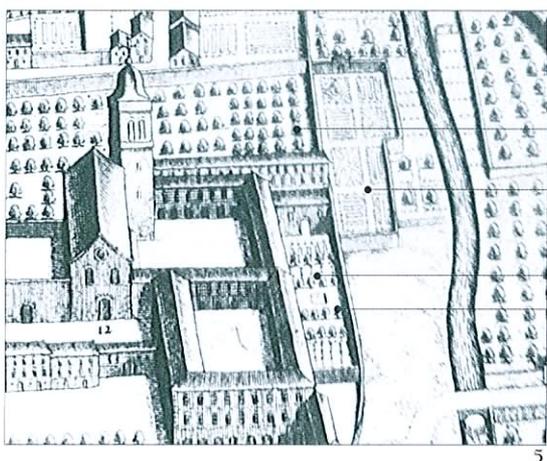
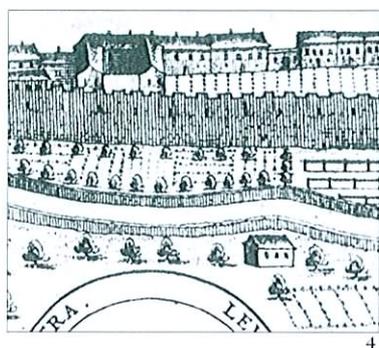
2) Quart. S. Giuliano, pt. 337 "orto botanico" di Giuseppe Gismondi, speciale attivo dal primo quarto del 1700. (SASG, *Riformanze*, vol. 89, 1731 c. 229r, "visita alla spezieria Gismondi a S. Giuliano"). Dal 1736 gestisce la spezieria dell'Ospedale, (SASG, *Fondo Ospedaliero*, I. H. 4)

3) Villa S. Agostino, "La Madonna dello Spedalicchio". Orto dell'Ospedale, pt. 85

4) Villa S. Agostino, Monaci di S. Pietro voc. L'Alboretone pt. 69. SASG, *Fondo Corp. Rel. Sopp.*, San Pietro, Reg. 244 c. 170 "piante per il vivaio nuovo nel podere di Vetturino"; Reg. 220, 31. 3. 1785, "spesi per provvista di n. 1000 piantine di arbocelli per porli nel vivaio dell'orto delle tre acque", Reg. 232, c. 860, 20. 2. 1794 "compra di 900 piantine di meli, peri, mori e alberi (acero campestre) per finire di piantare il vivaio di Vetturino"; Reg. 212 c. 105, vendita di "mele stratarine dall'alboretto della Piaggiola"

5) In ordine, dalla sinistra si hanno quattro fondi qualificati come "orti con casa" ed appartenenti a diversi proprietari: Villa S. Lazzaro, Voc. L'ORTO, pt. 212, pt. 213, pt. 214, pt. 215.

ORTO – GIARDINO



a

b

c

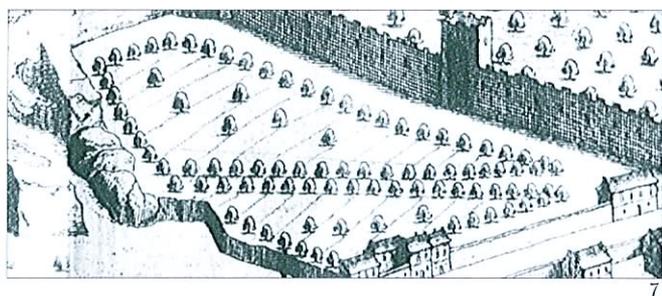
d



6



6a



7



7a



7b

4. “*Orto con diversi frutti*” – Coltura orticola con presenza sostanziale delle comuni varietà di fruttiferi (pomacee, ciliege, mandorle, noci, viti). È rappresentata attraverso particelle rettangolari strette definite da una punteggiatura ed un simbolo di albero alle due estremità.

4a. Rappresentazione analoga alla precedente ma con alberi posti in fila, in funzione della prospettiva e pendenza del terreno.

5. “*Orti del Monastero di S. Pietro*” – Rappresentano nel loro complesso una sintesi delle qualifiche ortive: a) *vigna con orto* (legumi e vigneto specializzato), b) *orto grande* (ortaggi), c) *orto piccolo* (frutti, fiori, limoni, vivaio dell’olivo), con d) *vasca da irrigazione*.

6, 6a. Piccoli orti recintati ma senza alcuna qualificazione reddituale addossati alle mura urbiche.

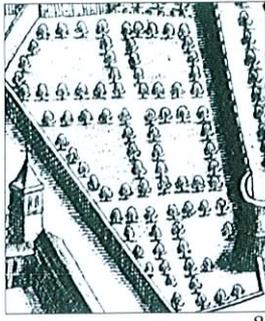
7. “*Orto e vigna*” (metà superiore) e “*Vigna e orto*” (metà inferiore). Si tratta di una curiosa distinzione e precisazione di estimo nell’ambito dello stesso terreno, che appartiene ad un unico proprietario, (Q.S. Giovanni pt. 382, Giuseppe Bentivogli) fatta con due qualificazioni in relazione alla rispettiva prevalenza colturale. Il Casseta utilizza nella rappresentazione la simbologia geometrica di base dell’orto con l’evoluzione degli stradelli di servizio (cfr. Tav. III, 6), pur cercando di dare una indicazione che in qualche modo rispetti le due prevalenze colturali. All’interno della porzione superiore pone alcune sagome di alberi in ordine alternato (come nel “*lavorativo*”) nella parte inferiore alcune sagome in fila (come appunto nel vigneto).

7a, 7b. “*Vigna e orto con casa*”⁷⁾ – Ripartizione a forma quadrata con una disposizione regolare delle aiuole definite da una fila di alberi e simbolo dell’albero centrale.

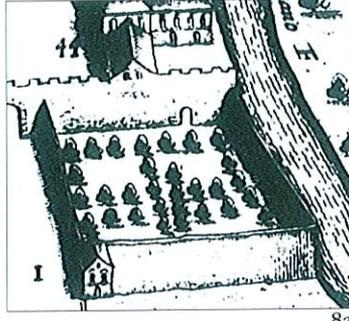
6) SASG, Fondo Corp. Rel. Sopp., San Pietro, reg. 232, c. 860 “... un vivario nuovo nell’orto del Monastero vicino alla cucina o sia l’orto piccolo”; reg. 178 c. 371 dall’orto grande vengono “ricavati baiocchi... per ortaggi venduti”. V. anche nota 24 del testo.

7) Quart. S. Giuliano, Comp.a San Francesco di Paola, pt. 336 “vigna e orto con casa (8a)”; Q. S. Giuliano, Corte di Firenze pt. 381 “vigna e orto” (8b).

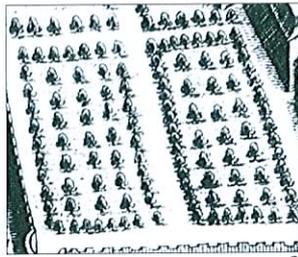
ORTO – GIARDINO



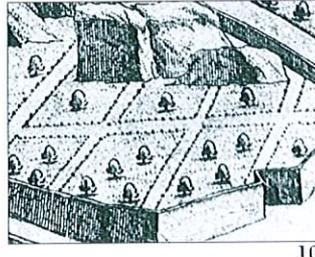
8



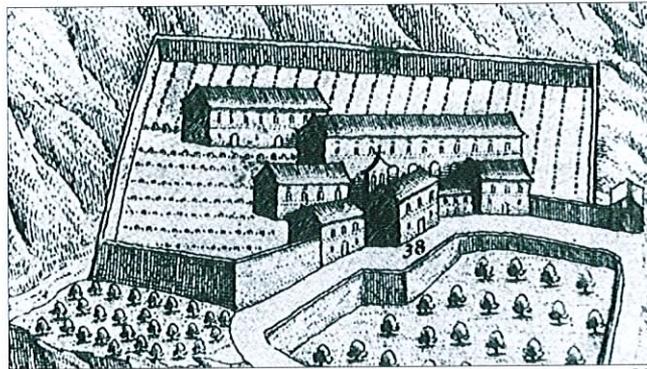
8a



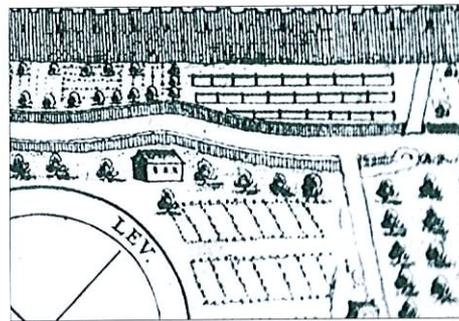
9



10



11



12

8. “Orto” – Simbologia ad aiuole quadrate come la precedente, con perimetro definito da sagome di albero ma senza il simbolo dell’albero posto al centro dell’aiuola trattandosi di un orto a produzione di ortaggi e legumi, con la presenza di frutti “diversi”, ma non specializzato con la vigna.

8a. “Canepino”⁸ – La stessa raffigurazione motivatamente rappresenta anche un orto specializzato nella produzione di piante tessili (canapa), per la presenza abbondante di acqua necessaria sia per la coltura che per il trattamento di macerazione degli steli.

9. Orto con produzioni differenziate – La simbologia adottata per l’Orto dei PP. ri di S. Domenico è del tutto particolare. Essa rispetta la forma dell’appezzamento geometrico con i vialetti divisorii tipica dell’ “orto” destinato a varietà produttive, ma con le sagome di alberi allineati sulle file (“vigna”). Le produzioni in realtà sono molto peculiari e diversificate⁹.

10. “Orto e genghe” – Colture orticole con leguminose, cereali e vite specializzata. Le aiuole rettangolari sono definite a punteggiatura con simbolo dell’albero centrale, mentre l’orientamento delle parcelle è secondo la pendenza del terreno. Si evidenzia la presenza di una parte rocciosa (“genghe”).

11. “Lavorativo nudo con casa, orti, convento” – Simbologia a tratteggio-punteggiatura nel verso della pendenza del suolo. Le produzioni sono infatti diversificate ma non specializzate¹⁰.

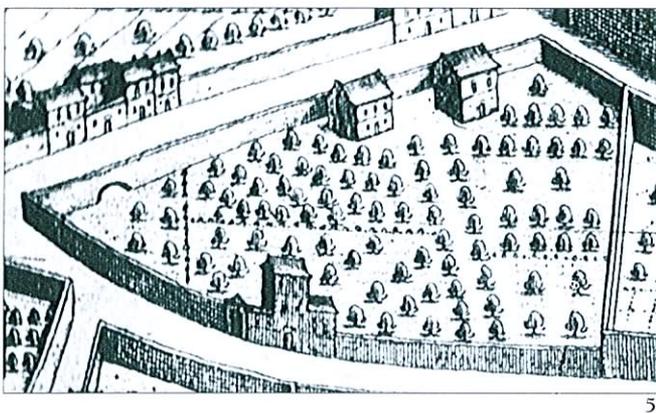
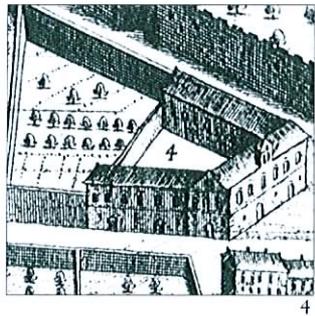
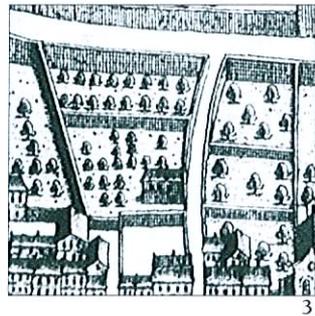
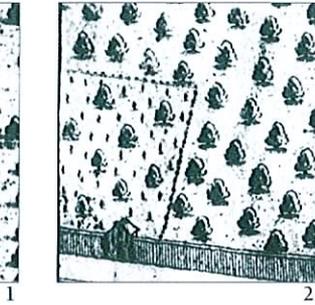
12. “Orto irriguo” – A orticoltura prevalente, è simboleggiato con aiuole rettangolari definite a punteggiatura secondo il verso della pendenza del terreno.

8) Villa S. Lazzaro, Suore Cappuccine, pt 87, “un canepino annesso al recinto della clausura”.

9) Quart. S. Martino, “Orto dei Rev. mi Padri di S. Domenico” pt. 154. Per le produzioni si hanno: “.. nell’orto annesso al convento... vitelli... maiali” ; reg. 428 “erbaggi (ortaggi) di questo mese”, inoltre granturco, canapa, ghianda, foraggio, foglia dei mori (SASG, Fondo Corp. Rel. Sopp., San Domenico, reg. 427, 1857).

10) Villa San Donato, Canonici di San Secondo, pt 141, Voc. La Terra. Si producono nella “vigna di casa”: grano, cicerchia, fave, orzo, lenticchie, piselli, “avena o biada per le nostre cavalle”, “formentone per le cavalle” (granturco da foraggio); nella “nostra vigna di casa”: mosto e olive (SASG, Fondo Corp. Rel. Sopp., Sant’ Ambrogio, Reg. 471).

VIGNA E OLIVETO



1. “**Vigna**” – Sagome di albero allineate sulle file contigue. Si tratta di coltura specializzata, che si distingue per questo dal “lavorativo alborato” (vigna maritata all’acero con seminativo, cfr. Tav. VI, 1).

2. **Vigneti a terra** o **Viti basse**¹ – Segni sinuosi con piedino (analoghi agli odierni) con una sagoma di albero interposta.

3. “**Vigna con orto**”² – Si distinguono nella parte superiore la vigna con sagome allineate di alberi e il sottostante orto a varia produzione con la simbologia a riquadri e alberi.

4. “**Vigna con orto**” – Si distinguono la vigna simboleggiata come nella figura precedente e parte dell’orto irriguo conventuale di sussistenza ad ortaggi, riquadrato a tratteggio. (cfr. Tav. VII, 13).

5. “**Olivato con vigna**”³ – Rappresentazione nell’ambito della stessa unità poderale delle due qualifiche che vengono indicate separatamente con uno stradello alberato: a destra la vigna con orto (aiuole quadrate, cfr. Tav. VII), a sinistra l’oliveto con lavorativo (cfr. Tav. VI). È indicato anche un limite di coltura per mezzo della siepatura.

1) Villa S. Donato, M. se Beneduti e f. lli, pt173, Voc. Il Renaro.

2) Quart. S. Andrea, pt. 439. Si tratta di una unificazione solo a fini dell’estimo ed infatti si distinguono la vigna nella parte superiore (sagome di albero allineate) e l’orto al di sotto (a riquadro).

3) Quart. S. Andrea, Filippo Galeotti, pt. 440 “olivato detto vigna”.

Finito di stampare in Gubbio
nel mese di settembre 2001
dalla Tipografia G. Donati

